

DXXXVII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 26 FEBBRAIO 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE D'ONOFRIO

INDICE

	PAG.	PAG.
Proposta di legge costituzionale (<i>Annunzio</i>)	31208	Non accettazione delle dimissioni del Vicepresidente Macrelli:
Proposte di legge (<i>Deferimento a Commissioni</i>)	31207	PRESIDENTE 31208
Proposta di legge (<i>Discussione</i>):		CODACCI PISANELLI 31208
SEGNI e PINTUS: Istituzione della provincia di Oristano (1392)	31208	COLITTO 31208
PRESIDENTE	31208, 31218, 31219, 31233	BERLINGUER 31208
LUCIFREDI	31208	MAGLIETTA 31208
BERLINGUER	31210, 31242	Votazione segreta 31222
MURGIA	31214, 31224	
LACONI	31219, 31236, 31242	
BUBBIO, <i>Relatore</i>	31221, 31236	
TAMBRONI, <i>Ministro dell'interno</i>	31221, 31242	
DI GIACOMO	31224	
GALLICO SPANO NADIA	31228	
PINTUS	31230	
VIOLA	31232	
POLANO	31233	
TARGETTI	31234	
AGRIMI	31235, 31242	
PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	31236	
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):		
PRESIDENTE	31242, 31252	
JACOMETTI	31252	
CORBI	31252	
SEGNI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	31252	
BEI CIUFOLI ADELE	31252	

La seduta comincia alle 16.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 febbraio 1957.

(È approvato).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

MAGLIETTA ed altri: « Pensione straordinaria ai genitori della medaglia d'oro Salvo D'Acquisto » (*Urgenza*) (2617);

TRABUCCHI e D'AMBROSIO: « Pensione straordinaria alla famiglia del defunto eroe Salvo D'Acquisto » (2676);

alla V Commissione (Difesa):

BERLINGUER: « Provvedimento in favore dei sottufficiali già in carriera continuativa e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

dispensati dal servizio nel 1947 » (1659) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. I deputati Berzanti ed altri hanno presentato la proposta di legge:

« Statuto speciale per il Friuli-Venezia Giulia » (2747).

Sarà stampata e distribuita; ne sarà fissata la data di svolgimento.

Non accettazione delle dimissioni del Vicepresidente Macrelli.

PRESIDENTE. Informo di avere ricevuto dal vicepresidente onorevole Macrelli la seguente lettera, datata 25 febbraio 1957:

« Onorevole Presidente della Camera dei deputati, a seguito delle decisioni prese ieri dal consiglio nazionale del partito repubblicano italiano, credo doveroso rassegnare le dimissioni da vicepresidente della Camera.

« Nel mentre ringrazio la Camera per la così alta prova di fiducia e di stima che ebbe a darmi a suo tempo, porgo ai colleghi della Presidenza il più cordiale saluto e a lei, signor Presidente, l'espressione del mio più deferente e devoto ossequio.

« Suo CINO MACRELLI ».

CODACCI PISANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è a fondamento della democrazia il rispetto per le regole della correttezza costituzionale; ed il vicepresidente onorevole Macrelli, con questa lettera, dà una bella prova di rispetto appunto per questa base fondamentale del sistema democratico. Ma sempre per le stesse regole di correttezza, è consuetudine delle assemblee parlamentari di respingere dimissioni di questo genere.

Propongo pertanto alla Camera di non lasciarsi vincere in correttezza da questo gesto del vicepresidente, e di respingere quindi le sue dimissioni.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. A nome del mio gruppo, mi associo alla proposta dell'amico onorevole

Codacci Pisanelli. Ammiratore come sono delle elette virtù dell'onorevole Macrelli e del saggio equilibrio con cui ha sempre diretto i lavori della nostra Assemblea, penso che le sue dimissioni debbano essere senz'altro respinte.

BERLINGUER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Mi associo anch'io alla proposta di respingere le dimissioni da vicepresidente presentate dall'onorevole Macrelli, anche per riguardo al prestigio con cui egli ha diretto i lavori di questa Assemblea.

MAGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Desidero associarmi, a nome del mio gruppo, al concorde sentimento espresso dai colleghi degli altri gruppi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Macrelli dalla carica di vicepresidente della Camera.

(*La Camera all'unanimità respinge le dimissioni*)

Discussione della proposta di legge Segni e Pintus: Istituzione della provincia di Oristano (1392).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge Segni e Pintus: Istituzione della provincia di Oristano.

LUCIFREDI. Chiedo di parlare per una pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia opinione generale in merito ai gravi dubbi che suscita, da un punto di vista di opportunità, l'istituzione di nuove province, ho avuto già occasione di manifestarla nella seduta di giovedì scorso, quando si discuteva il problema relativo all'istituzione della provincia di Isernia. Non intendo in alcun modo ripetere quanto in quella occasione ho detto all'Assemblea; rilevo soltanto che, dopo Isernia, siamo oggi ad Oristano e che, dalle notizie che ci pervengono non soltanto dalla stampa, ma anche dagli stessi resoconti sommari della nostra e dell'altra assemblea parlamentare, la facile previsione che allora avevo fatto si sta verificando, in quanto le proposte per l'istituzione di nuove province si vanno susseguendo.

Oggi è Oristano; alle porte sono Lanciano, Termoli-Larino, Melfi, Cassino, Pordenone, Biella, Prato, Lecco, e chi sa quante altre ancora. Non so se questo possa essere considerato un buon sintomo; non so se siamo proprio su una buona via, continuando ad esami-

nare singoli casi, ad uno ad uno, senza fare quello che, quanto meno, sarebbe logico, se proprio si volesse procedere sulla via dell'istituzione di nuove province, cioè un esame di insieme, complessivo, comparativo, delle varie richieste, per vedere, con un certo criterio unitario, quali fra di esse si trovino in posizione *potiore* e quali, viceversa, abbiano minor titolo o non abbiano addirittura alcun titolo.

Ma di questo — ripeto — non intendo oggi trattare, e mi limito ad una questione di costituzionalità.

Parlando della provincia di Isernia, ho detto che, contrariamente a quanto da qualche parte si era opinato, a mio avviso nessun dubbio di carattere costituzionale può sussistere in merito alla possibilità di istituire oggi, con leggi dello Stato, nuove province nelle regioni a statuto ordinario. Ho detto già allora che diversa mi sembra la situazione in relazione alle regioni a statuto speciale, e ho ricordato il caso dello statuto della regione Trentino-Alto Adige, ove la istituzione di una nuova provincia verrebbe, evidentemente, a cozzare contro tutto lo spirito dello statuto del Trentino-Alto Adige, che dà in esso alle province una particolare forma di autonomia e una specifica potestà legislativa ignota alle altre province. Ho accennato allora anche allo statuto sardo, nell'ambito del quale pure — a mio avviso — l'istituzione di una nuova provincia può essere fatta, sì, ma soltanto con legge costituzionale, soltanto con legge che segni una modifica allo statuto della regione, e non con legge ordinaria, come si vorrebbe colla proposta che stiamo discutendo, e in relazione alla quale ho l'onore di sollevare l'eccezione di incostituzionalità.

Il mio assunto, onorevoli colleghi, lo svolgerò in termini brevissimi. Spetterà poi alla Camera giudicare se riterrà fondate o meno le mie osservazioni.

Nello statuto sardo, approvato, come i colleghi sanno, con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, esiste un titolo quinto dedicato agli enti locali. Una prima lettura un po' troppo sommaria di questo titolo e del suo articolo 43, capoverso, potrebbe far pensare che il potere di modificare gli ordinamenti provinciali nell'ambito della regione sia riservato alla stessa regione con legge regionale. Infatti, l'articolo 43, capoverso, recita: « Con legge regionale possono essere modificate le circoscrizioni e le funzioni delle province, in conformità alla volontà delle popolazioni di ciascuna delle province interessate, espressa con *referendum* ».

Poiché, evidentemente, una nuova provincia non può essere in Sardegna istituita senza modificare la circoscrizione delle province attualmente esistenti, ed effettivamente la istituzione della provincia di Oristano queste circoscrizioni viene a modificare, la lettera del capoverso dell'articolo 43 porterebbe a ritenere che vi si debba provvedere con legge regionale. Ciò nonostante, non è su questo argomento che io intendo appoggiare la mia eccezione di incostituzionalità. Infatti, studiando i lavori parlamentari dell'Assemblea Costituente nella seduta in cui si discusse questo articolo 43 dello statuto regionale, ho trovato in essi degli elementi interpretativi — a mio avviso validi — che mi paiono far cadere l'efficacia di questo argomento.

Si è infatti indotti a ritenere, sulla base di quei lavori preparatori, che per brevità ometto di ricordare, che questo capoverso dell'articolo 43 valga soltanto per i casi in cui si vogliano modificare le circoscrizioni, spostando alcuni comuni dall'una all'altra provincia nell'interno delle province esistenti.

Infatti, all'Assemblea Costituente, quando si discusse il capoverso dell'articolo 43, l'allora ministro dell'interno, onorevole Scelba, ebbe un intervento molto chiaro e preciso, chiedendo venisse modificato il testo originario della Commissione, sulla base del quale l'Assemblea discuteva, per escludere, dalle materie su cui con legge regionale poteva provvedersi, quella della istituzione di nuove province. Fece allora presente l'onorevole Scelba quante spese e quante valutazioni di pubblico interesse relative allo Stato, e non alla regione, si connettersero all'istituzione di una nuova provincia e chiese, quindi, ed ottenne dalla Costituente, venisse riconosciuto che soltanto con atto statale province nuove potessero eventualmente istituirsi.

Siccome queste ragioni mi sembrano perfettamente valide, ritengo che una interpretazione restrittiva debba esser data al capoverso dell'articolo 43 e che, quindi, la possibilità di istituire una nuova provincia sia sottratta alla potestà legislativa della regione sarda. Si tratta, di conseguenza, di una potestà che è rimasta alle leggi dello Stato.

Ma è qui che, a mio avviso, sorge il problema; è qui che, a mio avviso, sorge l'incostituzionalità della procedura che stiamo seguendo. Ritengo che, per arrivare alla istituzione della provincia di Oristano, ci voglia sì una legge dello Stato, ma una legge costituzionale, non una legge ordinaria, quale è quella che stiamo discutendo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

Il motivo di questa mia affermazione ritengo che debba essere trovato nel primo comma dello stesso articolo 43 dello statuto sardo, nel quale si dice: « Le province di Cagliari, Nuoro e Sassari conservano l'attuale struttura di enti territoriali ». Ritengo che istituire una quarta provincia a fianco di queste tre, cioè la provincia di Oristano, significhi « per la contraddizione che non consente » la modifica del primo comma dell'articolo 43 dello statuto sardo, ove non si dice « le province della Sardegna », ma le province della Sardegna tassativamente si elencano, indicando come tali Cagliari, Nuoro e Sassari. Evidentemente, istituire quella di Oristano significa sostituire questo primo comma con un altro analogo primo comma in cui sia scritto: « Le province di Cagliari, Nuoro, Sassari e Oristano conservano (ma come la conserverebbe Oristano, che non l'aveva?) l'attuale struttura di enti territoriali ».

Questo l'argomento, estremamente banale, se i colleghi così vogliono ritenerlo, ma a mio avviso estremamente valido, che porta all'esigenza della legge costituzionale. Mi sia consentito di aggiungere che non ritengo in alcuna maniera di fare, con questo, quella interpretazione volutamente contorta dello statuto sardo di cui mi ha amabilmente accusato, in sede di Commissione, il relatore onorevole Bubbio.

BUBBIO, Relatore. È un cavillo giuridico.

LUCIFREDI. Non ritengo che il rispetto della Costituzione possa qualificarsi un cavillo giuridico, non ritengo che colla mia tesi si contorca lo statuto sardo. Semmai, una contorsione si ha quando si vuol dimenticare il principio: « dove è chiara la lettera non fare oscura glossa ». La lettera è di tale chiarezza che ogni commento, a mio avviso, guasterebbe. Ed è certamente ridurre oltre ogni limite dell'opinabile, a mio avviso, il significato del primo comma dell'articolo 43, dire che esso non vuole fare alcun riferimento alla integrità territoriale delle province di Cagliari, Nuoro e Sassari, ma vuole semplicemente conservare ad esse la struttura di enti territoriali, nel senso di stabilire che le province sarde rimangono appunto enti autarchici territoriali, senza possibilità di diventare un'altra cosa. Che cosa potrebbe essere poi quest'« altra cosa », non è chiaro: posso pensare che si voglia fare riferimento alla norma dello statuto siciliano dove, in luogo delle province, si istituiscono i consorzi di liberi comuni, con l'intendimento di dedurre che le province sarde debbano restare tali e non divenire, appunto, consorzi di comuni.

Disposto eventualmente ad accettare anche questo contenuto, non sono assolutamente dell'opinione che si possa negare che l'articolo 43 dello statuto sardo sancisca l'esistenza delle tre province menzionate, escludendo la possibilità di una quarta, finché lo statuto non si modifichi.

Il mio ragionamento si conclude, onorevole Presidente, facendo appello anche all'articolo 54 dello stesso statuto sardo. In esso si tratta della revisione delle norme dello statuto e, dopo di avere dettato norme precise intorno alla iniziativa, alla espressione del parere da parte degli organi regionali, ecc., nel quarto comma si sancisce una deroga per le disposizioni del titolo terzo, le quali, come dice testualmente l'articolo, « possono essere modificate con leggi ordinarie della Repubblica, su proposta del Governo o della regione, in ogni caso sentita la regione ».

Il titolo terzo dello statuto sardo contiene gli articoli dal 7 al 14, afferenti alla finanza, al demanio e al patrimonio. Il fatto che nello statuto esista un riferimento specifico a questo solo titolo, con l'indicazione che la revisione di esso può essere fatta con legge ordinaria, conferma, a mio parere, che gli articoli di tutti gli altri titoli dello statuto possono essere modificati solo con legge costituzionale. Ora, l'articolo 43, che contiene la menzione delle tre province, fa parte del titolo quinto, per cui non vale la deroga dell'articolo 54: di conseguenza, esso può essere modificato solo con legge costituzionale.

Questa la base, a mio avviso inconfutabile, dell'eccezione di incostituzionalità che ho avuto l'onore di sollevare. Mi auguro che essa sia accolta. Se eventualmente ragion politica volesse che alla mia eccezione si passasse sopra, io non avrei che da chinare il capo, rammaricandomi, peraltro, che da ragion politica le norme costituzionali possano essere obliterate. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifredi ha sollevato una questione pregiudiziale.

A norma dell'articolo 89 del regolamento due deputati, compreso il proponente, possono parlare in favore della pregiudiziale, e due contro.

BERLINGUER. Chiedo di parlare contro.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Lucifredi, parlando alcuni giorni fa sulla proposta di legge per la istituzione della provincia di Isernia, palesò la sua avversione di massima alla istituzione di nuove province e in particolare la sua decisa

opposizione, per pretesi motivi di incostituzionalità, alla nuova provincia di Oristano.

Sul primo punto gli ha già dato risposta autorevole il nostro collega di gruppo onorevole Targetti. Targetti è aperto provincialista; io, sardo e autonomista, non sono invece un entusiasta dell'ente provincia. Aggiungo che non credo neppure che con la istituzione di una quarta o, di una quinta o sesta provincia, si possano risolvere i problemi di fondo della Sardegna. Ben altro ha diritto di attendere la mia isola per la sua rinascita!

Devo dire anche di più: mi rendo conto delle perplessità e delle preoccupazioni dell'onorevole Lucifredi e di altri colleghi, i quali considerano che l'approvazione delle proposte per le province di Isernia e di Oristano incoraggiano altre richieste analoghe.

Ebbene, allorché tali richieste giungeranno alla ribalta parlamentare, noi le esamineremo con la massima cautela e col massimo scrupolo e daremo corso soltanto a quelle che appariranno obiettivamente giustificabili e soprattutto frutto di espressione di volontà democratica delle popolazioni interessate.

Ma è inammissibile una preclusione aprioristica alla istituzione di qualsiasi provincia nuova. Una tale preclusione di principio si risolverebbe in una abdicazione ai poteri conferiti dalla Costituzione al Parlamento ed in un proposito deliberato di relegare l'articolo 133 della Costituzione come cimelio in qualche museo. (*Approvazioni a sinistra*).

Onorevoli colleghi, voi avete esaminato il problema della istituzione della provincia di Isernia. Fra i numerosi firmatari di quella proposta di legge, figura il mio nome assieme a quelli di altri componenti del mio gruppo. Noi siamo dunque favorevoli all'istituzione di tale provincia. Ma i colleghi di Isernia mi consentiranno di ricordare quanto più fondata sia la proposta relativa all'istituzione della provincia di Oristano.

Per la provincia di Oristano vi è il parere favorevole del consiglio regionale. È vero che analogo parere non poteva essere dato per Isernia, poiché la regione autonoma degli Abruzzi e Molise non è ancora costituita; comunque il parere della Regione per la provincia di Oristano è un elemento in più a suo favore. E vi è anche il parere favorevole della Commissione finanze e tesoro, che invece manca per la proposta di legge di Isernia; vi è, soprattutto, la deliberazione unanime dei consigli comunali di tutta la zona dell'oristanese, mentre per la provincia di Isernia esi-

stano soltanto le deliberazioni di 48 comuni su 53.

Incontestabile è, per la provincia di Oristano, quella omogeneità di peculiari caratteristiche e di struttura economica e produttiva che erano già state consacrate da molti anni attraverso il circondario (il più vasto dell'isola), e oggi permangono in enti la cui circoscrizione corrisponde in gran parte a quella della futura provincia: il distretto militare, il tribunale, la diocesi, ed altri. Vi è, infine, una lunga tenace aspirazione che risale a lontanissima data, vi è la decisa e reiterata affermazione di una volontà delle popolazioni che il Parlamento deve riconoscere valida per dare alla nostra isola un segno della sensibilità della nuova Italia democratica e repubblicana (*Approvazioni*).

Ma sul merito interverranno altri oratori; a me spetta il compito di sgombrare il terreno da ogni dubbio sulla costituzionalità della proposta di legge.

Pregudizialmente si potrebbe dire che sarebbe ben strano che il Parlamento si pronunziasse contro l'istituzione della provincia di Oristano, mentre si accinge ad approvare la istituzione della provincia di Isernia, e cioè se si dovesse porre la Sardegna fuori legge rispetto all'articolo 133, proprio la Sardegna che ha già vista riconosciuta la sua antica, tenace tendenza autonomistica, in cui si inserisce anche l'esigenza di altre forme di decentramento. Né si può dimenticare l'origine della proposta di legge che noi discutiamo. L'ente regione aveva già palesato il proposito di farsene direttamente promotore sin dal 1950. Fu elaborata così una prima proposta e gli atti si trovano anche alla Camera (*Interruzione del deputato Tozzi Condivi*). Arrivò alla Camera...

LUCIFREDI. Ma non si trova.

BERLINGUER. Vada, come ho fatto io, in archivio e vedrà che esiste. Se non figura ufficialmente presentata è soltanto perché in essa difettavano alcuni requisiti formali. Poi intervenne la chiusura della legislatura. E allora furono due rappresentanti della Sardegna che, dopo accurate consultazioni di giuristi e di esperti anche di diritto costituzionale, presentarono l'attuale proposta.

Uno di essi è l'onorevole Segni. Pur avendo di lui alta stima, io sono fra i suoi avversari politici; e non è al peso politico del suo nome nel periodo in cui presentava, da deputato, tale proposta, che io mi richiamo; né al suo maggior peso politico d'oggi; è alla sua autorità di giurista eminente che tutti noi studiosi di diritto, anche i più modesti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

come me, gli dobbiamo riconoscere. Naturalmente ciò non vieta ad alcuno di dissentire da lui, né per noi può esser motivo che ci dispensi dal compiere il nostro dovere di confutare l'eccezione pregiudiziale del collega Lucifredi. Io lo farò pacatamente, in forma semplice e chiara, accessibile anche ai profani di diritto.

Ma perché si possa interpretare con esattezza la volontà dei costituenti, allorché essi stabilivano le norme dello statuto speciale sardo, su cui il collega Lucifredi ha fondato il suo intervento, occorre premettere alcuni dati cronologici, per rendersi conto del clima legislativo nel quale queste norme furono elaborate.

La Costituzione della Repubblica era stata già definitivamente approvata nel 1947; lo statuto siciliano era stato approvato da più lungo tempo ed era entrato in vigore circa due anni prima. Da ciò scaturisce una prima osservazione: ritenete voi, onorevoli colleghi, che quei costituenti, e soprattutto i tecnici di questi problemi, che erano intervenuti con tanta cura nel precisare i termini e i limiti dell'articolo 133 della Costituzione repubblicana e che erano, quasi tutti, anche quegli stessi che avevano prima contribuito a fissare, nella stessa materia, le disposizioni dello statuto siciliano, credete proprio che non abbiano, più tardi, nell'esame delle proposte relative agli articoli 43 e 45 dello statuto speciale sardo, tenuto rigorosamente presenti i loro precedenti lavori e il significato dell'articolo 133 della Costituzione e dell'articolo 15 dello statuto siciliano?

È noto, e risulta anche dagli atti della Consulta e della Costituente, che molti sardi tendevano ad ottenere, per la loro isola, una autonomia altrettanto ampia come quella già conquistata dalla Sicilia; purtroppo, lo statuto sardo fu approvato in un altro clima, nel quale si era già determinato un processo involutivo e antidemocratico. Ma ancora una notevole parte dei rappresentanti della Sardegna richiedeva, per esempio, una disposizione analoga a quella dell'articolo 15 dello statuto speciale siciliano, il quale dispone, come è noto, che in Sicilia le province sono soppresse.

E in questo clima si sono svolti anche i lavori sulla seduta del 28 gennaio 1948 della Costituente.

Ne ripareremo più tardi. E forse sarà superfluo, poiché, per rispondere all'onorevole Lucifredi, basta rileggere le disposizioni alle quali egli si è riferito.

Ricordiamole: l'articolo 133 della Costituzione dispone: « Il mutamento di circoscrizioni provinciali e l'istituzione di nuove province nell'ambito di una regione sono stabiliti con nuove leggi della repubblica, su iniziativa dei comuni, sentita la stessa regione ». L'articolo 133, presuppone, quindi, l'esistenza di tutte le regioni autonome, quella sarda e le altre, previste dalla Costituzione, anche se, purtroppo, le altre non si sono ancora attuate; e preventivamente stabilisce il principio valido per tutte, salvo la deroga di una sola legge già in vigore, quella per la regione siciliana, che la istituzione di province nuove sia attribuita ad una legge ordinaria della Repubblica; cioè una norma generale applicabile alle future regioni, comprese la regione sarda.

Che cosa dispongono invece gli articoli 43 e 45 dello statuto speciale sardo? « Le province di Cagliari, Nuoro e Sassari conservano l'attuale struttura di enti territoriali ». Proprio a questo punto bisogna ricordare ancora il clima in cui questa norma fu elaborata, esaminata e votata; era quel clima a cui già accennavo, nel quale si era delineata apertamente la tendenza di una maggioranza di sardi, secondo i quali anche la Sardegna, come la Sicilia, avrebbe dovuto ottenere la soppressione delle province. È certamente perciò che il primo comma dell'articolo 43 ha inteso formulare una norma di carattere dichiarativo, semplicemente dichiarativo, con lo stabilire che in Sardegna le tre province erano mantenute come enti territoriali. Ma subito dopo, al comma seguente, si precisa che con legge regionale possono essere modificate le circoscrizioni e le funzioni delle province, in conformità alla volontà delle popolazioni. Soltanto le circoscrizioni e le funzioni, dunque, non la istituzione di province nuove, sempre attribuita alla esclusiva competenza della Repubblica. E, istituita la provincia di Oristano, si potrà procedere a modificare anche tutte le circoscrizioni provinciali sarde; noi non ci opporremo ad alcuna richiesta fondata e democratica.

Invece, per quanto riguarda i comuni, così si esprime l'articolo 45: « La regione sentite le popolazioni interessate può con legge istituire nel proprio territorio nuovi comuni e modificare le loro circoscrizioni e denominazioni ». È chiarissimo che l'ipotesi di istituzione di nuovi enti territoriali fu perciò tenuta presente; ma tale ipotesi fu limitata alla istituzione di nuovi comuni, non a quella di nuove province, per la quale ipotesi si volle evidentemente lasciare inalterata la compe-

tenza dello Stato, limitando i poteri della regione soltanto alla modifica delle circoscrizioni provinciali con una propria legge. Ed i lavori preparatori, ai quali solo di sfuggita ha accennato il collega Lucifredi, offrono una più esplicita spiegazione e una conferma di quanto ho detto. Sarebbe superfluo ricordarli poiché allorquando, in una legge, la lettera è chiara, non vale « oscura glossa ».

Ma esaminiamo pure questi lavori preparatori.

Il relatore della Commissione speciale per lo statuto regionale sardo, onorevole Ambrosini, condivideva, entro certi limiti, la tendenza dei sardi ad una più larga autonomia, e l'articolo 43 venne da lui formulato e presentato in questi termini all'Assemblea, nel suo secondo comma: « Con legge regionale possono essere modificati il numero, le circoscrizioni, le funzioni, la struttura delle province in conformità » ecc. Si precisava dunque che l'ente regione, con sua legge, poteva modificare anche il numero delle province e cioè istituirne di nuove ed anche eventualmente sopprimerne qualcuna.

Ma in aula intervenne per primo il ministro dell'interno, onorevole Scelba, il quale presentò e illustrò un suo emendamento soppressivo delle parole « il numero », e i suoi argomenti non si riferivano soltanto agli aggravii finanziari per lo Stato, ma anche alle esigenze di prestigio dello Stato ed esplicitamente alla necessità di non creare deroghe all'applicazione dell'articolo 133 della Costituzione. Egli sostenne con estrema chiarezza che la soppressione delle due parole avrebbe mantenuti integri ed esclusivi i poteri della Repubblica nella istituzione di province nuove. Parlarono ancora gli onorevoli Preti, Bertone, ed altri, e si addivenne così ad un accordo perché l'emendamento Scelba fosse accolto. Esplicito fu anche il relatore, onorevole Ambrosini, il quale spiegò che con tale soppressione si doveva considerare completamente accettata la tesi sostenuta dal ministro, onorevole Scelba. Ho dinanzi a me gli atti di quella seduta del 28 gennaio e mi dispenso dal darvene lettura; voi stessi potete controllarli.

È vero che l'onorevole Ambrosini aggiunse che le rappresentanze sarde, sentite fuori dell'aula, avevano dichiarato che non si era manifestato in Sardegna il proposito di procedere all'istituzione di nuove province. Ma è chiaro che questo proposito si riferiva ad un eventuale compito dell'ente regione.

D'altronde, che valore si può attribuire ad una opinione espressa fuori dell'Assemblea, non confortata da alcun deliberato della

Assemblea stessa, ad un proposito che aveva anche carattere contingente e non poteva essere impegnativo anche per il più lontano futuro? Si può aggiungere che i costituenti, i quali non dimenticavano l'articolo 133 ed anzi fecero ad esso ripetuti riferimenti, se avessero voluto stabilire una deroga alla sua applicazione nei riguardi della regione sarda, l'avrebbero espressa, con qualche formula esplicita, inserendo, per esempio, nell'articolo 43, questa deroga all'applicazione della norma della Carta costituzionale, o stabilendo espressamente il divieto di istituire in Sardegna province nuove; o avrebbero almeno emendato il primo comma dell'articolo 43 con un testo di questo tipo: « La Sardegna è una regione costituita su tre province ». Invece soppressero le parole « il numero ». Perché? Ditelo voi (*Approvazioni*).

E con ciò mi pare di aver dato risposta anche alla tesi, che chiamerei subordinata, dell'onorevole Lucifredi. Se il testo delle norme regionali è chiaro, se è chiara la norma dell'articolo 113 della Costituzione repubblicana, se è esplicito il divieto di istituire nuove province con legge regionale anche in Sardegna, ove possono invece istituirsi nuovi comuni e, per quanto riguarda le province, modificarsi solo le loro circoscrizioni, se illuminanti e confermativi sono i lavori preparatori, perché si vuole che una legge costituzionale intervenga a modificare norme di significato già evidente e incontestabile?

Sembrava, davvero, in qualche momento, ascoltando le argomentazioni dell'onorevole Lucifredi, che esse fossero piuttosto orientate verso la richiesta di una legge interpretativa dell'articolo 43 dello statuto speciale per la Sardegna; egli accennava, infatti, alla pretesa oscurità del primo comma di questo articolo, soggiungendo che forse esso si riferiva soltanto al divieto di formare dei consorzi fra province, ecc. Ma non è certo ammissibile una tale legge interpretativa...

LUCIFREDI. Non ho mai chiesto una legge interpretativa.

BERLINGUER. Dicevo: sembrava dai suoi argomenti che a ciò ella tendesse...

LUCIFREDI. Mi sono fatto capire male.

BERLINGUER. Le sue perplessità davano proprio questa impressione. Comunque ella chiede che venga dichiarata incostituzionale questa proposta di legge e sostiene che l'unica soluzione del problema potrebbe realizzarsi attraverso la premessa di una legge di revisione costituzionale dell'articolo 43. Ma l'essenziale presupposto di questa sua tesi dovrebbe essere la dimostrazione che l'articolo 43

consenta la interpretazione che ella ha tentato di dargli, il che, a mio avviso, non è sostenibile come credo di avere dimostrato. Per usare ancora un linguaggio semplice dirò che si può chiedere ed operare la revisione di una norma soltanto allorché essa non risulti già precisa e perentoria; chiaro è invece l'articolo 43 dello statuto speciale per la Sardegna ed è chiara l'applicabilità anche alla regione sarda dell'articolo 133 della Costituzione repubblicana.

Che valore ha perciò il suo riferimento alle iniziative regionali per la modificazione delle norme dello statuto sardo ed alla procedura relativa che impegnerebbe la regione, secondo l'articolo 54 a cui ella si è riferito, e poi il Governo e le nostre Assemblee per una legge costituzionale?

Si potrebbe aggiungere che anche nella Costituzione repubblicana è precisato quando si debba ricorrere ad una legge costituzionale; e si dice, proprio in questo settore, e cioè all'articolo 132, che occorre una legge costituzionale per la fusione di regioni, per la creazione di nuove regioni, per il passaggio di province dall'una ad un'altra regione, mentre, con l'articolo 133, si stabilisce che la istituzione di nuove province si opera con legge ordinaria.

Credo così di aver dimostrato l'assurdità della pregiudiziale del collega onorevole Lucifredi, sulla base dei principi generali per la interpretazione delle leggi, dei dati cronologici, di confronto, logici, sul senso letterale espresso nelle norme, sui criteri etici e di sostanziale giustizia che le hanno ispirate e sulla scorta dei lavori preparatori.

A conclusione di questo intervento aggrungerò pochissime parole non mie, ma del relatore onorevole Bubbio. Nella sua pregevole relazione egli così si esprime: « Mai come in questo caso si è avuta una unanimità di consensi delle popolazioni interessate » (e sono quelle, aggiungo io, che devono essere interpellate, sono quelle che devono democraticamente esprimere la loro volontà) « delle assemblee comunali, rappresentanze politiche, economiche, sindacali, religiose della zona ». E conclude: « Se vi è un caso per cui si debba riconoscere l'esigenza di una nuova provincia, questo è proprio il caso di Oristano »

È per queste ragioni, onorevoli colleghi, che io, anche a nome del mio gruppo che voterà compatto, vi prego di respingere la eccezione del collega Lucifredi e di approvare nella votazione finale la proposta di legge. *(Vivi applausi a sinistra).*

MURGIA. Chiedo di parlare a favore della pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURGIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nulla è più scoraggiante per l'oratore che parla quanto la consapevolezza che egli parlerà invano ad un'assemblea che ha già preso la sua decisione. Decisione che sarebbe stata egualmente rispettabile, se fosse stata frutto di ponderato consiglio, maturata cioè dopo aver ascoltato le ragioni dei sostenitori e degli oppositori della proposta. Ma nel caso nostro (sarei ben felice di sbagliarmi) ho il convincimento che sia stata presa prima ancora di entrare in quest'aula, prima cioè di aver udito sillaba delle serie ragioni di natura costituzionale e di merito che validamente si oppongono alla approvazione di una proposta che, con una strana fretta, dopo appena pochi giorni dalla sua approvazione in commissione, è venuta in quest'aula quasi in coincidenza coll'improvviso incupirsi dell'orizzonte politico e altamente rivelatrice di un'ansia e di un timore che contrari venti potessero respingerla in alto mare; fretta che non si concilia colla natura della proposta (istituzione di un pesante e costoso ente amministrativo in una città che ha quasi tutti i servizi statali, regionali e provinciali, come vi dimostrerò); fretta che non si concilia soprattutto con quell'impegno fondamentale di politica finanziaria, preso proprio dal governo Segni, di sopprimere inflessibilmente tutte le spese non strettamente necessarie, nè autorizzarne nuove se non urgenti e per fini produttivi; e ciò sia per ridurre il nostro severo disavanzo, sia per la difesa della lira e sia per creare, con giusti risparmi, la massa di denaro necessario per l'avvio a quel piano radicale e grandioso, che prende nome dal suo illustre autore scomparso e di cui in questi giorni si è rievocata la grande memoria; e cioè per la elevazione generale del reddito e per debellare radicalmente la disoccupazione, questo cancro della nostra economia, ma che è insieme una potenziale ricchezza, se utilizzata a fini produttivi.

Questo è il grande obiettivo, la grande battaglia morale che dovrebbe stringere patriotticamente tutti gli italiani al di sopra di ogni ideologia di partito, perché è la comune battaglia per la sicurezza del pane. Questo sì che porterebbe la serenità e la gioia in tutti i focolari d'Italia e soprattutto nei focolari della mia Sardegna, alla cui fiamma, in queste notti d'inverno, stan raccolte le povere famigliole in tristi abituri in cui penetra la pioggia e il vento freme attraverso

le breccie ancora aperte dal più grave nubifragio che abbia mai colpito la Sardegna e particolarmente la provincia di Nuoro.

Onorevoli colleghi, sappiate che in quel tempo fu decretata da questa Camera la assegnazione di circa 5 miliardi per la riparazione di quei danni. Ebbene, dal 1951 ad oggi le spettano ancora tre miliardi e duecento milioni. E mentre le popolazioni di Sardegna, più particolarmente quella di Nuoro, erano ancora afflitte da tale sciagura ecco piombare un'altra più grande ancora: la siccità, che decimò i greggi e annullò i raccolti. Anche per questa nuova calamità, per riparare le cui conseguenze la Regione aveva, con una sua proposta di legge, chiesto 30 miliardi, lo Stato ne assegnò 5. Ma di questi 5 ne fu effettivamente erogato finora soltanto uno. E vi sono domande per altri 25 miliardi a cui nemmeno le banche, che sono impegnate a concedere mutui a condizioni di particolare favore per 10 miliardi, han fatto finora fronte. La risposta del Governo alle incalzanti e ben fondate richieste perché si dia esecuzione agli impegni è... che in questo momento lo Stato è nella impossibilità di provvedere. E non abbiamo difficoltà a credergli, perché proprio in questi giorni si è verificato un fatto assai significativo che ha colpito la opinione pubblica sarda: lo Stato ha chiesto in prestito alla regione i denari necessari per pagare i ferrovieri in Sardegna, un anticipo perché i ferrovieri erano ancora impagati.

E in queste condizioni si ha il coraggio di proporre la istituzione di una provincia che costa miliardi, unicamente perché v'è un impegno già preso in tal senso o per dar luogo a una vittoria di carattere campanilistico nella vana speranza che Sassari possa eclissare Cagliari a diminuirne nel suo chiaro prestigio di degno capoluogo della nostra isola? Questo è il motivo fondamentale, ritengo, che è a sostegno e spiegazione di una proposta di legge che non risponde a nessuna necessità.

Detto questo, che potrebbe considerarsi come il preludio alla parte di merito, se la nostra eccezione di incostituzionalità non dovesse essere approvata, vediamo se gli argomenti sulla costituzionalità della proposta illustrati dall'onorevole Berlinguer meritino davvero di essere accettati dalla Camera.

Quale, onorevoli colleghi, l'obiettivo nella interpretazione di una norma? Ho ammirato la ragione semplice e limpida, di rara efficacia, portata dall'amico onorevole Lucifredi. L'articolo 43 dello statuto sardo, egli dice, indica che tre sono i capoluoghi di

provincia dell'isola. È ovvio che se se ne aggiunge un altro la dizione della prima parte dell'articolo ne risulta alterata; alterazione, però, che non può avvenire che con una legge costituzionale, perché legge costituzionale è lo Statuto sardo che in tale numero ha fissato i capoluoghi dell'isola. Io sono un modesto avvocato, non un costituzionalista. Ma appunto perché avvocato ho frequente dimestichezza colle leggi e con la interpretazione di esse. Quale, dicevo, l'obiettivo nella interpretazione di una norma? È quello di individuare il pensiero del legislatore. E la via maestra, infallibile per conseguire tal fine è quella di conoscere, di cercare la manifestazione del suo pensiero.

Vediamo, ora se nel caso nostro abbiamo la manifestazione di tale pensiero e se esso consenta le conclusioni a cui è giunto l'onorevole Berlinguer e cioè che gli *Atti* della Assemblea Costituente non consentirebbero dubbi sulla legittimità e costituzionalità della proposta.

Orbene, quale la storia dell'articolo 43? La deputazione sarda alla Costituente fiancheggiava o forse era addirittura all'avanguardia della tesi per la non istituzione di nuove province, non solo, ma addirittura per sopprimere quelle esistenti. E ciò soprattutto in considerazione che i due maggiori capoluoghi dell'isola, Cagliari e Sassari, sono posti alle due parti opposte, una all'estremo nord e l'altra all'estremo sud, assommando essi soli un milione e cento mila abitanti sulla complessiva popolazione di poco più di un milione e trecentomila della intera Sardegna. La provincia di Nuoro non aveva potuto, così come era stata costituita, colmare il vuoto, perché allora per la intransigente opposizione di Sassari le furono negati i territori del Goceano, Olbia e altri comuni che nulla hanno a che fare con Sassari. Il territorio della provincia di Nuoro fu perciò spinto profondissimamente verso Cagliari fino a giungervi, col mandamento di Isili, a poco più di 50 chilometri.

In così vasti vuoti, anche per altre zone di altre province, la istituzione di enti così costosi come la provincia sarebbero stati di ulteriore peso ai cittadini senza recare effettivo vantaggio, mentre modesti enti di decentramento avrebbero risposto meglio che l'ente provincia, che perciò, come ricordò l'onorevole Targetti nella discussione per Isernia, corse rischio di naufragare essendo, (lo dissi alla Commissione interni) ente vecchio, logoro, pallido fantasma del passato sebbene pieno di nostalgie e di rimpianti, specie da

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

parte di vecchi parlamentari che nelle elezioni provinciali avevano affrontato i primi cimenti e conosciuto i primi sorrisi della fortuna; ente inadatto, non più rispondente al carattere di questa nostra società moderna così febbrile, nervosa e pallida per cui davvero il tempo è denaro e alle esigenze dei cittadini, soprattutto quando si tratti di province in cui, come in quelle della Sardegna, si devono, per recarsi da un capoluogo all'altro, affrontare distanze di molte decine di chilometri.

Si badi, l'articolo 44 (attuale articolo 43) era giunto in aula con la stessa formulazione odierna. Furono sopresse soltanto le parole « il numero » per cui l'articolo suonava così: « Le province di Cagliari, Nuoro e Sassari conservano l'attuale struttura di enti territoriali. Con legge regionale possono essere modificati il numero, le circoscrizioni, le funzioni e le strutture delle province in conformità alla volontà delle popolazioni di ciascuna delle province espresse con *referendum*.

Ora, davanti alle parole « il numero » si ebbero, come ricordai alla prima Commissione, due preoccupazioni antitetiche: una manifestata dall'onorevole Abozzi, il quale, temendo le conseguenze di rivalità sempre vive, aveva paura che i consiglieri di due delle tre province, unendosi, potessero decretare la restrizione e praticamente l'annientamento dell'altra provincia. L'altra era rappresentata dall'onorevole Scelba, allora ministro dell'interno, il quale dichiarò che con tale dizione la Regione poteva creare nuove province e quindi deliberare spese che doveva pagare lo Stato. Questa, egli disse, è la ragione fondamentale per cui propongo l'emendamento soppressivo delle parole « il numero ». La deputazione sarda, coerente al suo atteggiamento, aderì alla unanimità senza una parola di protesta ma non già perché il potere di istituire nuove province passasse dalla regione allo Stato ma perché non se ne potesse creare nemmeno da parte dello Stato. (*Interruzione del deputato Berlinguer*).

Onorevole Berlinguer, ho qui i documenti sottomano e stia tranquillo che non dirò nulla che non sia in questi documenti. Ecco, infatti, quanto è detto negli *Atti* dell'Assemblea Costituente: « Il ministro dell'interno onorevole Scelba ha presentato il seguente emendamento: al secondo comma sopprimere le parole « il numero ». La potestà di istituire nuove province non può essere lasciata a mio avviso alla legge regionale, in quanto la isti-

tuzione di una nuova provincia comporta necessariamente anche l'istituzione di organi dell'amministrazione centrale dello Stato. Facciamo una ipotesi concreta. In sostanza non sappiamo quale sarà la sorte dei prefetti, ma, se rimangono in funzione, istituendosi una nuova provincia questa reclamerà dallo Stato che vi sia mandato un prefetto. Questo significa una spesa dello Stato.

Ora non possiamo gravare lo Stato di una spesa deliberata da un'assemblea regionale. Questo per me è problema fondamentale. A me pare, quindi, che la potestà di istituire nuove province dovrebbe esser mantenuta nei limiti della Costituzione (*Interruzione del deputato Berlinguer*).

Di fronte a questo emendamento, dicevo, la deputazione sarda fu unanime perché voleva che non si istituissero nuove province non solo da parte della regione, ma nemmeno da parte dello Stato, il quale del resto aveva proprio interesse a non istituirne. Quindi il senso che deve essere dato all'articolo 43 è che il numero delle province deve restare quello che è. E ad eliminare ogni equivoco stanno le parole del relatore onorevole Ambrosini che prese la parola dopo l'onorevole Scelba, e cioè le seguenti: « Ed allora pare alla Commissione che resti la questione proposta dall'onorevole ministro dell'interno. Effettivamente non il cambiare, ma l'istituire nuove province può importare per lo Stato aggravii di oneri per cui all'aumento delle strutture e delle funzioni dello Stato, territorialmente distribuite, l'onorevole ministro ritiene non possa procedersi con una legge regionale. Ed allora la Commissione, compreso l'onorevole Lussu, deputato sardo, dopo essersi consultata, ritiene possa accedersi alla richiesta dell'onorevole ministro. Ciò può farsi con la soppressione delle parole « il numero ». Cosicché il comma verrebbe ad essere così formulato: « Con legge regionale possono essere modificate le circoscrizioni, le funzioni e la struttura delle province ». Conseguentemente il numero delle province resterebbe quello che è. Non potrebbero crearsi nuove province. Ora questa volontà di non creare nuove province è stata manifestata da tutti i rappresentanti della Sardegna.

Ed è perfettamente logica questa conclusione, che ha, in un certo senso, il sostegno di una sentenza della Corte costituzionale del gennaio ultimo scorso che respingeva su quasi tutti i punti un ricorso del Governo e convalidava, riconosceva legittima, una legge della regione sarda. Logica perché la non istituzione di nuove province? Perché

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

con l'articolo 46 vengono praticamente tolti al prefetto quasi tutti i poteri esercitati finora. La regione, cioè, ha competenza ad esercitare anche il controllo sugli atti degli enti locali e persino su tutta la materia della sanità (ufficio medico provinciale, veterinario provinciale e farmacie). Quindi a che pro la istituzione di nuove province? A ciò si aggiunga la potestà della regione di istituire uffici di decentramento di tutti i servizi della regione. Al prefetto, praticamente, resta il controllo sulle persone, la possibilità di sciogliere qualche consiglio comunale e qualche altra non importantissima funzione.

Di fronte alla cristallinità delle parole conclusive del relatore onorevole Ambrosini, che le espresse non a nome proprio ma della Commissione e che furono accompagnate dal voto unanime della deputazione sarda e dell'intera Assemblea costituente, quale la spiegazione degli oppositori? Il secondo firmatario della proposta onorevole Pintus fa tre ipotesi. Sentitele; sono divertenti: o che si tratti di un errore degli stenografi. E il vostro sorriso, onorevoli colleghi, è il commento più degno a questa originale interpretazione. O che il divieto di istituire nuove province si riferisca unicamente alla regione e non allo Stato. Questo ha detto stasera anche l'onorevole Berlinguer, ma lo aveva detto in un giornale isolano l'onorevole Pintus.

PINTUS. Di questo si parlava un tempo.

MURGIA. Ella non parla mai quando deve parlare e parla quando non deve parlare. Ed è con le interruzioni che cerca di colmare i suoi silenzi!

PRESIDENTE. Onorevole Murgia, se questo accade fra deputati dello stesso gruppo, che cosa volete dagli altri?

MURGIA. L'onorevole Pintus è affabile con me e gentilmente ricambio.

PINTUS. Ricambio io a lei.

MURGIA. Signor Presidente, chiedo scusa.

Dicevo, l'argomento sulla seconda ipotesi, riferita dall'onorevole Pintus nel giornale, e cioè che il divieto di istituire nuove province si riferisse alla regione e non allo Stato non è veramente sua. La enunciò, interrompendomi mentre discutevo alla prima Commissione, l'onorevole Laconi e l'onorevole Pintus la prese a volo come una cosa preziosa e se la mise in tasca.

PINTUS. È un'amabile interpretazione.

MURGIA. Ma è giusta. Penso, però, che l'onorevole Pintus sia stato ingannato più dal luccichio che dal valore effettivo del-

l'argomento, perché io risposi allora all'onorevole Laconi che, se egli era costretto a ricorrere a simili acrobazie mentali, si doveva trovare davvero nella stessa situazione in cui si trova un difensore in una causa disperata quando ostenta ai giudici una fiducia che è già spenta nel suo cuore. E non è sostenibile siffatta ipotesi, perché è evidente che la deputazione sarda che si era battuta per assegnare il maggior numero possibile di attribuzioni alla regione non avrebbe lasciato senza una parola di protesta, all'unanimità, proprio una delle maggiori facoltà allo Stato: quello di istituire nientedimeno che nuove province; soprattutto di fronte alla unanime volontà di non crearne, più volte manifestata. Ma la ipotesi dilegua del tutto ove si tenga conto delle parole con cui il concetto dell'onorevole Ambrosini è stato espresso: « Il numero delle province resterebbe quello che è ». Ora se allo Stato si fosse voluto lasciare tale facoltà non avrebbe avuto senso la frase « il numero resterebbe quello che è ». Perché, creandone lo Stato, il numero attuale non poteva restare. Sarebbe stato di quattro, cinque o che so io.

La terza ipotesi è che si sia trattato di un impegno politico.

PINTUS. Di un giudizio politico.

MURGIA. Da parte di chi? Dei deputati sardi?

PINTUS. Non di un giudizio costituzionale.

MURGIA. È inutile onorevole Pintus che interrompa.

PRESIDENTE. Onorevole Pintus, la prego di non interrompere.

PINTUS. Se mi cita...

PRESIDENTE. Ella parlerà sul merito.

MURGIA. Dirò questo: quando si assume un impegno, anche se si fosse davvero trattato di un impegno politico (ma non è) così solennemente assunto, si ha il dovere di rispettarlo da parte di tutti i deputati sardi. Ma è assurdo interpretare in tal senso le parole dell'onorevole Ambrosini, perché non si discuteva già di politica interna od estera, ma di enti locali. Non vi è dunque luogo a siffatta interpretazione.

E allora, onorevoli colleghi, onestamente e coraggiosamente va detto che qui, cercando di superare in siffatti modi quanto chiaramente risulta dagli *Atti* dell'Assemblea, ne va di mezzo, è in gioco, la serietà del Parlamento.

Combatto qui una impari lotta. Sono quasi solo, ho forse contro di me quasi tutta la Camera, ma è la ragione e la giustizia della causa che difendo che mi dà la forza di com-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

battere questa giusta battaglia al di sopra di tutto, anche dei potenti.

La seconda eccezione o meglio il secondo motivo di incostituzionalità della proposta è pure fondato sull'articolo 43, là dove è detto che qualunque mutamento delle circoscrizioni non può avvenire che colla procedura ivi tassativamente prevista: il *referendum*. Orbene è pacifico che nel caso nostro non vi è stato *referendum* da parte delle popolazioni.

Orbene, attendevo, onorevoli colleghi, che qualcuno tentasse di superare questa eccezione che è invalicabile. Si è cercato, ma molto timidamente, di aggirare la posizione. Si è detto: sì, effettivamente questa norma esiste, però va interpretata nel senso che il *referendum* è necessario per i piccoli mutamenti circoscrizionali, ma non per spaccare in due, per esempio, una provincia e determinare il destino delle popolazioni di qualche centinaio di comuni. Sarebbe come se taluno dicesse ad un avversario: senti, non permetto che tu mi tocchi un capello, né che mi rechi la benché menoma offesa, però, se vuoi squartarmi dirò che va bene e che tu sei pieno di gentilezza!

Si è detto dall'onorevole Berlinguer che, poiché sono state soppresse le parole « il numero », il *referendum* non si applica più per la istituzione di nuove province. Ma io metto l'argomento in senso opposto. Supponiamo che le parole « il numero » non fossero state soppresse e l'articolo, perciò, fosse rimasto come era originariamente. Ebbene, in questo caso il *referendum* era, per l'articolo 43, necessario? Indiscutibilmente. Nell'originario articolo 44 l'obbligo del *referendum* era prescritto quando le parole « il numero » consentivano la interpretazione secondo cui la regione aveva il potere di istituire nuove province. Orbene, perché, non essendo stata cambiata una sillaba di tutto il resto dell'articolo, il *referendum* non sarebbe più necessario nel caso che alla istituzione di province proceda lo Stato (ammessa e non concessa tale ipotesi)? Forse la formalità del *referendum*, proprio per i poteri maggiori concessi alla regione, non fu stabilita a favore delle popolazioni sarde, quindi con una eccezione evidente sulle altre regioni a statuto non speciale come si desume dalla Costituzione? Questa eccezione è invincibile.

Ma vi è una terza eccezione che è insieme costituzionale e di merito ed è questa: sia lo statuto sardo che la Costituzione garantiscono il mantenimento della provincia di Nuoro, che non può perciò essere soppressa. Orbene la proposta che esaminiamo sopprime di fatto la provincia di Nuoro. Che cosa, la Costituzione

e lo statuto sardo hanno voluto garantire? Forse il solo *nomen iuris*, come già dissi davanti alla prima Commissione, il nudo titolo di provincia? Noi recheremmo offesa a noi stessi prima che alla Costituzione se pensassimo che la Costituzione abbia voluto creare degli enti morti, dei fantasmi. E le stesse cose, gli stessi concetti qui espongo. Ora io vi dimostrerò onorevoli colleghi che i 24 comuni che si vorrebbero staccare dalla provincia di Nuoro rappresentano l'unico bene in tanta miseria, per cui per istituire una nuova provincia se ne ucciderebbe un'altra. Ho qui in proposito un'ampia documentazione.

POLANO. La provincia di Nuoro, dunque, vuole vivere come una sanguisuga, succhiando appunto il sangue ai 24 comuni.

MURGIA. Se mai, invece è vero l'opposto. È Oristano ricca che cerca di succhiare da Nuoro che è povera.

PAJETTA GIAN CARLO. Comunque, qui stiamo discutendo del merito, non più della pregiudiziale.

PRESIDENTE. In effetti, avevo lasciato debordare la esposizione dell'onorevole Murgia, poiché egli aveva accennato a una eccessiva sollecitudine nella discussione della proposta di legge e non volevo dar l'impressione di stroncare il suo discorso. Debbo, per altro, farle presente, onorevole Murgia, che se ella entra ora nel merito non potrà più parlare successivamente. Quanto a lei, onorevole Pajetta, la prego di lasciar fare a me certe osservazioni.

MURGIA. Signor Presidente, volevo dimostrare, e sono in grado di farlo, che la proposta viola la Costituzione anche sotto questo profilo di fatto, in quanto sopprime una provincia di cui la Costituzione e lo statuto sardo garantiscono la vita. L'onorevole Berlinguer ha detto che esiste il consenso dei comuni, ma io sostengo che tale consenso non basta, non è titolo bastevole perché si approvi la istituzione di una provincia, essendo il Parlamento, responsabilmente, arbitro di giudicare non in base a flammate sentimentali passeggiere o a motivi campanilistici, ma sulla base di serie, ponderate ragioni di carattere economico e amministrativo. Guai se così non fosse e bastasse una semplice domanda, un semplice consenso da parte di un gruppo di comuni. Noi non potremmo più chiuder l'ingresso in Parlamento alle più assurde pretese. Dovremmo solo verificare se il consenso esiste e rispondere « va bene », creiamo una nuova provincia.

Ma devo dimostrare che la proposta che discutiamo sopprime, per le conseguenze eco-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

nomiche che determina, la provincia di Nuoro, perché è la più depressa d'Italia.

PRESIDENTE. Ella sta entrando nel merito; e poiché, in base al regolamento, non si può parlare più di una volta sulla stessa questione, mi metterebbe in seguito in imbarazzo.

MURGIA. Per evitare che mi si precluda la possibilità di parlare sul merito, chiedo allora che venga senz'altro accolta la eccezione di incostituzionalità della proposta di legge sollevata pregiudizialmente dall'onorevole Lucifredi. (*Applausi al centro*).

LACONI. Chiedo di parlare contro la pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tralascierò tutte quelle questioni di merito che sono state sollevate dall'onorevole Lucifredi e variamente riprese, sia pure col consueto espediente della preterizione, dai colleghi che mi hanno preceduto.

Non discuto le riserve generali di fronte al sorgere di molte richieste per la istituzione di nuove province. Si può essere favorevoli o contrari: lo vedremo volta per volta.

Certo è che, onestamente, queste riserve non valgono per la Sardegna. La Sardegna infatti ha tre province che, per estensione, sono la prima, la seconda e la quarta d'Italia, come ha osservato esattamente l'onorevole Bubbio nella sua relazione.

Mi si potrà obiettare gustamente che l'estensione non è tutto. Ma possiamo noi rassegnarci allo spopolamento dell'isola e considerarlo un dato di fatto, sul quale si debba fondare in modo permanente la struttura amministrativa della Sardegna? Io non credo.

Credo che noi dobbiamo anzi guardare con favore a tutto ciò che può facilitare il sorgere di nuove energie che combattano le cause dello spopolamento. Se vi è quindi una regione per la quale non valgono queste riserve generali, questa regione è la Sardegna. Questa è l'unica osservazione che volevo fare per quanto riguarda il merito.

Vengo dunque alla questione costituzionale. Secondo me l'articolo 43 dello statuto speciale della Sardegna è chiaro: «Le province di Cagliari, Nuoro e Sassari conservano la loro struttura di enti territoriali. Con legge regionale possono essere modificate le circoscrizioni e le funzioni delle province in conformità della volontà delle popolazioni di ciascuna delle province interessate espressa con referendum».

Quale è il contenuto di questo articolo? Cosa dice questo articolo e cosa tace? Questo è il quesito preliminare che dobbiamo porci.

L'articolo 43 regola la situazione delle province già esistenti al momento della entrata in vigore dello Statuto speciale, nei confronti del nuovo ente che viene messo in vita dallo Statuto stesso ed in relazione a questo problema sancisce che la regione deve rispettare la struttura di ente territoriale delle province, mentre può invece modificarne le circoscrizioni e le funzioni previa consultazione delle popolazioni interessate.

A quale esigenza risponde questo articolo? Perché, per esempio, non ve ne è uno analogo che concerne i comuni? Questa sembra una domanda peregrina. Ma perché non vi è un articolo che dica che i comuni, in Sardegna, conservano la loro struttura di enti territoriali? Per una ragione molto semplice: perché lo statuto, come qualunque altro documento, ha un contenuto storico che aderisce a una certa situazione e a certe esigenze del momento. In quel determinato momento nessuno sosteneva la modifica della struttura dei comuni o l'abolizione degli stessi. Per questo non vi era alcuna ragione di sancire nello statuto un principio simile. Vi era, invece, una corrente che riteneva che, nel momento stesso in cui entrava in vigore l'ente regione, si ponesse in questione l'esistenza delle province. Questa corrente, viva e operante alla Costituente, era impersonata da un certo numero di nostri colleghi, fra i quali anche alcuni sardi.

Qualcuno si è chiesto quale destino riservassero alle province questi colleghi. Se lo è chiesto anche l'onorevole Lucifredi. Ebbene, alcuni ritenevano che la provincia dovesse essere abolita come ente autonomo, con la sua fisionomia democratica interna e dovesse diventare un organo di decentramento burocratico della regione; altri ritenevano che dovesse essere soppressa del tutto e sostituita da circoscrizioni minori come i circondari.

Contro questa tesi si ravvisò la necessità di introdurre nello statuto regionale sardo un preciso articolo che stabilisse appunto un limite dal basso alle facoltà e ai poteri della regione, e salvaguardasse l'esistenza delle province già esistenti nella loro fisionomia di enti territoriali.

L'articolo 43, quindi, ha un suo contenuto preciso, delimitato e chiaro. Esso fissa un limite, ripeto, dal basso, ai poteri della regione e la impegna a rispettare l'esistenza e la struttura della provincia, mentre le

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

consente di apportare certe modifiche alle circoscrizioni a determinate condizioni. In questo si esaurisce tutto l'articolo 43. Parla questo articolo del caso dell'istituzione di nuove province? No, qualunque argomentazione non potrà in nessun modo dimostrare il contrario. L'articolo 43 tace sull'argomento dell'istituzione di nuove province. E sappiamo perché. Perché la Costituente stralcio esplicitamente, togliendo la parola « numero », tutta la questione dell'istituzione di nuove province da questo articolo e quindi dalla competenze della regione, facendo rivivere a questo proposito un'altra norma e un'altra procedura, che sono quelle previste all'articolo 133 della Costituzione.

Così, a proposito delle istituzioni di nuove province subentrò nei confronti della regione un'altro limite, dall'alto questa volta, costituito dalla superiore competenza del Parlamento nazionale

Possiamo quindi a questo punto chiudere lo statuto regionale e aprire la Costituzione della Repubblica. Tutte le discussioni che traggono fondamento dallo statuto sono prive di qualsiasi valore; direi che non vi è nemmeno un fondamento per l'impostazione di una pregiudiziale costituzionale. Capisco che la questione è opinabile, signor Presidente, ma mi consenta di dirle perché l'appello all'articolo 43 non concerne questo caso, ma altri casi. Un richiamo, un'eccezione di costituzionalità in questa materia dovrebbe e potrebbe essere fondata unicamente sull'articolo 133 della Costituzione della Repubblica.

Cosa dice l'articolo 133 della Costituzione? « Il mutamento delle circoscrizioni provinciali e l'istituzione di nuove province nell'ambito di una regione sono stabiliti con leggi della repubblica, su iniziativa dei comuni, sentita la stessa regione ».

Come si possono combinare insieme queste due procedure? L'articolo 133 non prescrive affatto la consultazione di tutte le popolazioni interessate: quello era un limite posto alla regione, è un limite che vale per la regione nel caso di alterazione, di mutamento delle circoscrizioni provinciali, ma non è un limite che si possa imporre alla sovranità del Parlamento, nel momento in cui esso stabilisce la istituzione di una nuova provincia. E questo non è dovuto al caso; vi sono motivi di ordine formale e motivi di ordine sostanziale.

Innanzitutto vi è un motivo di ordine formale patente: che non possono valere, per il potere legislativo statale. Gli stessi limiti che valgono per la regione. Gli stessi obblighi di consultazione puntuale di tutte le popola-

zioni interessate che valgono per la regione, non possono valere per le Camere nella loro sovranità.

Ma vi è un motivo ancora più evidente di carattere sostanziale, ed è che è assurdo rendere le popolazioni dalle vecchie province arbitre di decidere di fronte al configurarsi della volontà nuova di certe popolazioni, di certi comuni, di far sorgere una provincia nuova. È evidente che il sorgere di una nuova provincia, il configurarsi di un nuovo capoluogo disturba sempre un poco gli interessi dei vecchi gruppi dirigenti delle altre province.

Se noi rendessimo questi vecchi gruppi arbitri di decidere sulla istituzione di una nuova provincia, è evidente che non ne nascerebbe mai una. È questa, in fondo, la tesi dell'onorevole Lucifredi, che appunto vorrebbe che non fosse mai possibile far sorgere nessuna nuova provincia; che vorrebbe che le province della Sardegna avessero la stessa immutabile stabilità che hanno le istituzioni repubblicane o le stesse libertà democratiche.

L'onorevole Lucifredi propone, infatti, per modificare il numero delle province sarde, la stessa procedura che è prevista per modificare la forma dello Stato, o per modificare le istituzioni democratiche del paese.

LUCIFREDI. Lo statuto sardo non l'ho fatto io: non ne ho alcuna colpa!

LACONI. La sua interpretazione è assurda. Chi può consentire con una pretesa di questo genere? Quale grave problema che investe le radici stesse del nostro Stato stiamo affrontando, perché sia necessaria la procedura delle due letture prevista per la modifica della Costituzione? E perché poi? Per creare una provincia sulla cui istituzione vi è l'unanime consenso da parte della regione, dello Stato, della maggioranza parlamentare, di tutti i comuni interessati, e contro la quale vi sono soltanto alcuni interessi di determinati gruppi di altre province.

Vorrei accennare ad un'altra questione.

Anche l'articolo 133 della Costituzione contiene le sue garanzie democratiche; prevede dei limiti alla facoltà del Parlamento. Quali sono questi limiti? Sono due: l'iniziativa dei comuni e il parere della regione.

Ci si è chiesto: i comuni hanno l'iniziativa? Possono averla? Io direi di sì, possono averla, aggiungerei debbono averla. L'articolo 71 non lo esclude. L'articolo 71 della Costituzione anzi ammette che determinati enti possano con leggi costituzionali essere dotati di iniziativa parlamentare. Io credo che se vi sono enti che possono essere dotati di iniziativa parlamentare. I primi a doverlo

essere sono, non vi è dubbio, i comuni. Però, a sua volta, l'iniziativa dei comuni non può escludere l'iniziativa del Governo, l'iniziativa dei membri del Parlamento. È per questo che non si può pensare che neanche nell'articolo 133 della Costituzione sia definita una norma che, in qualche modo, limiti e pregiudichi la validità della iniziativa dinanzi alla quale ci troviamo. L'articolo 133, secondo me, stabilisce qualche cosa di più sostanziale, stabilisce che quando si presenta una iniziativa di questo genere, debba esservi il concorso di diversi consensi, cioè oltre al consenso del Parlamento, come è ovvio, debba esservi anche il concorso del consenso dei comuni, il consenso della regione. Questa è la questione sostanziale. Ora, questo consenso vi è. Ci è stato comunicato, attraverso documenti che ci sono pervenuti dagli enti intermedi. Ci è stato testimoniato dalla unanimità dimostrata dai diversi partiti della regione, ed anche del largo accordo dei deputati che fanno capo alle diverse province della regione. Questo consenso, quindi, vi è: che altro volete? Rimarrà la questione formale, ed io riconosco, onorevole Lucifredi, il fatto che in un certo momento, non so in quale fase di assestamento della nostra legislazione, dovremo aggiungere la menzione della provincia di Oristano a quelle delle province di Cagliari, Nuoro e Sassari nello statuto sardo. Ma questa è soltanto una piccola questione formale. Non siano davanti ad un documento che debba avere la astratta perfezione dei testi sacri. Dove si dice *Sardinia divisa est in partes tres* si intenderà: *Sardinia divisa est in partes quattuor*.

La questione sostanziale è quella del consenso. Questo consenso ci è stato manifestato. La Camera, dunque, può a mio avviso, respingere la pregiudiziale di incostituzionalità con tranquilla coscienza. (*Applausi a sinistra*).

BUBBIO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Relatore*. Dichiaro di rimettermi a quanto ho scritto nella relazione; solo ritengo che, anche da un esame sommario, il problema non possa essere prospettato nel modo illustrato dagli oppositori.

La vera portata dell'articolo 43 deve desumersi dagli atti della Costituente; esso ha significato il mantenimento delle tre province contro la tendenza, allora imperante, alla soppressione delle province. È stata fatta, invero, soltanto una proposizione storicistica, in un certo senso, in rapporto al mantenimento di esse, contro la tesi avversaria. Ma non si può

invece interpretare l'articolo nel senso che le tre province siano inamovibili, non divisibili, inalterabili. Nessuno ha detto questo. Ciò, evidentemente, doveva essere ben chiaro, se tale fosse stata l'intenzione del legislatore.

E allora, quando ho sentito anche le discussioni su questo argomento fatte fuori del Parlamento, quando si è dichiarato che questa disposizione consacra e costituzionalizza l'esistenza delle tre province espressamente nominandole, nel senso di limitarle anche nel numero, ben si può dire che nessuno sforzo di ermeneutica può portare a questa soluzione. La legge è così chiara e precisa da non suscitare dubbio alcuno, in quanto dalla primitiva formula sono state soppresse le parole « il numero » nel capoverso dell'articolo 43, mentre è rimasta integra tutta l'altra materia relativa alla denominazione, alle circoscrizioni, alle funzioni delle province, lasciate alla competenza della legge regionale; il che conferma che, con la soppressione delle parole precitate, « è fatto necessariamente ammissione che, per quanto riguarda il numero delle province, dovesse farsi ricorso alla norma generale, e cioè applicarsi la Costituzione.

Del resto, e qui vorrei rispondere ad un argomento dell'onorevole Murgia, io mi domando perché il numero delle province sarde debba essere intangibile; se la popolazione delle tre province oggi esistenti, che ammonta al milione e 200 mila, salisse, in ipotesi, a diversi milioni di abitanti, ineluttabile si presenterebbe la necessità di creare una quarta provincia, ed è pericoloso che una questione siffatta debba essere lasciata ad una legge regionale, con le complicazioni relative, e non viceversa decisa con la legge generale.

Pertanto si deve ritenere che, per quanto non è contemplato nello statuto speciale occorra fare riferimento alla legge generale, la quale stabilisce in che modo si istituisce una nuova provincia; il testo della legge è chiaro e preciso e non lascia adito ad alcun dubbio in punto, come già il Consiglio regionale sardo ha riconosciuto.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Nel merito della proposta di legge ho già avuto l'onore di esprimere il parere del Governo in sede di discussione della proposta per la istituzione della provincia di Isernia. Quindi mi richiamo alle dichiarazioni che ebbi l'onore di fare allora alla Camera.

Per quanto attiene alla eccezione di incostituzionalità sollevata, la Camera ne è

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

giudice sovrano. Ma compete a me, credo, il dovere di esprimere una opinione molto semplice. Concordo con coloro che hanno sostenuto una retta — e, a mio avviso, inequivoca — interpretazione dell'articolo 43 dello statuto sardo. Se i colleghi ricordano, in quel tempo si pensava di abolire le province in Sardegna...

LUCIFREDI. Mi scusi, era già stata approvata ed era entrata in vigore la Costituzione.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno* Mentre in Sicilia fu abolito l'ente provincia (ma sono rimaste le prefetture), si pensava da taluno per la Sardegna, come risulta dai lavori preparatori, di abolire le prefetture e di lasciare le province. Si venne alla formulazione dell'articolo 43, che per altro, onorevole Lucifredi, è successivo all'approvazione della Costituzione.

Attribuire all'articolo 43, onorevole Murgia, un effetto soppressivo, per la Sardegna, dell'articolo 133 della Costituzione è cosa alla quale non mi sento in modo assoluto di consentire. Qui si è detto che le circoscrizioni territoriali restavano quelle che erano per le tre province che all'epoca esistevano; si è aggiunto che per la modifica delle stesse occorrono quelle determinate formalità che l'articolo 43 prescrive. Ma, per quanto attiene alla facoltà istitutiva di nuove province, non può da alcuno sostenersi che l'articolo 43 dello statuto sardo abbia cancellato per la Sardegna l'articolo 133 della Costituzione.

Queste sono, a mio avviso, le ragioni...

MURGIA. E il referendum?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. ...concrete, al di fuori di ogni astratta interpretazione giuridica della norma, che mi pare non si possa fare in questa sede, le quali fanno ritenere insussistente l'eccezione di incostituzionalità.

Perciò invito la Camera ad approvare la proposta di legge istitutiva della nuova provincia di Oristano.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sulla pregiudiziale Lucifredi è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Murgia, Colleoni, Gorini, Zanon, Guariento, Marconi, Faletti, Graziosi, Ermini, Fumagalli, Vicentini, Rosselli, Stella, Tozzi Condivi, Lucifredi, Gaspari, Pignatelli, Geremia, Tosi, Berzanti, Bima e Sodano

Indico la votazione segreta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE D'ONOFRIO

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	369
Maggioranza	185
Voti favorevoli	129
Voti contrari	240

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Alessandrini — Alicata — Amadei — Amalucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Angelini Ludovico — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Antonozzi — Arcaini — Ariosto — Audisio.

Bacelli — Badaloni Maria — Baglioni — Baldassari — Baltaro — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartole — Basile Giuseppe — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Benvenuti — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffia — Bernardi Guido — Bernieri — Berry — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonomelli — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bozzi — Breganze — Brodolini — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caiati — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Camangi — Campilli — Camposaruno — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Capponi Bentivegna Carla — Capugni — Capua — Carcaterra — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Cavaliere Alberto — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiamarello — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Colasanto — Colitto —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

Compagnoni — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Covelli — Cremaschi — Curcio.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Daniele — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De Francesco — Degli Occhi — Della Seta — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Marzio Ernesto — De Meo — D'Este Ida — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Stefano Genova — Di Vittorio — D'Onofrio — Dosi — Driussi.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Failla — Faletta — Faletti — Fanelli — Fanfani — Farinet — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Pierino Luigi — Ferrari Riccardo — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Formichella — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Gallico Spano Nadia — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gelmini — Gennai Toniatti Erisa — Geremia — Germani — Ghidetti — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Giraud — Gitti — Gomez D'Ayala — Gorini — Gorreri — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziosi — Grifone — Grilli — Guariento — Gugenberg — Gui — Gullo.

Helfer.

Ingrao — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi.

Laconi — La Malfa — Lami — La Rocca — La Spada — L'Eltore — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lozza — Lucchesi — Lucifero — Lucifredi.

Madia — Maghetta — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Mannironi — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marenghi — Marilli — Marotta — Martinelli — Martuscelli — Marzano — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Matarazzo Ida — Matteotti Giancarlo — Maxia — Mazza — Menotti — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Minasi — Montagnana — Montanari — Montini — Moscatelli — Murgia — Musolino.

Napolitano Giorgio — Natoli Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pavan — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Pertini — Pessi — Petrucci — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Priore — Pugliese.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reposi — Resta — Ricca — Riccio Stefano — Rigamonti — Roasio — Roberti — Romanato — Romano — Rosati — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rubeo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Salizzone — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Santi — Sanzo — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalia Vito — Scappini — Scarpa — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spallone — Spampinato — Sponziello — Stella — Storchi.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Tognoni — Tolloy — Tosi — Tozzi Condivi — Troisi — Truzzi — Turchi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vedovato — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Villa — Villabruna — Villani — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannoni — Zanotti.

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Bartesaghi — Bottonelli.

Del Bo.

Fadda.

Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo. Infantino.

Pecoraro — Pella — Petrilli — Piccioni.

Spadola

Zerbi.

(Concesso nelle sedute odierne):

Manzini.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Di Giacomo. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

DI GIACOMO. Signor Presidente, prima che ella mi raccomandi di essere breve, dichiaro che riconosco l'interesse di giungere rapidamente al voto sia del provvedimento in esame, sia della mia proposta di legge per la istituzione della provincia di Isernia; interesse giustificato dal fatto che, se arrivassimo al voto ad ora tarda, probabilmente molti colleghi avrebbero già abbandonato la Camera, mentre a me preme che alle due votazioni partecipi il massimo numero di colleghi possibile.

Per questa ragione, sapendo anche di fare cosa gradita alla Presidenza e ai colleghi, e considerando che tutto quanto può dirsi intorno alla provincia di Oristano è stato brillantemente esposto nella relazione dell'onorevole Bubbio, dichiaro di rinunciare alla parola.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Murgia. Ne ha facoltà.

MURGIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, liberiamo, anzitutto, la proposta di legge da quell'aura di asserita universalità di consensi su cui han messo l'accento gli oratori di sinistra e con la quale è passata, come cinta d'aureola, il 23 gennaio davanti alla I Commissione, fra il silenzio reverente dei suoi sostenitori, che non hanno aperto bocca per confutare alcuna delle rinnovate critiche sollevate dagli oppositori.

I comunisti e i socialisti, veramente, in quella occasione pensavano ad altro: erano come assorti nel bel sogno (che si andava vestendo dei colori della realtà) di piazzare le loro tende nell'amministrazione provinciale del capoluogo dell'isola, sulle alture di Cagliari da dove, scrutando nei lontani del mare essi vedono sempre o credono di vedere possenti navi da battaglia della N. A. T. O. o passare intrepidamente sui cieli, come baleni, a velocità supersoniche, aerei a reazione levantisi improvvisamente dai campi di aviazione di Cagliari e dintorni.

Sì, il conseguimento di questo massimo obiettivo, onorevoli colleghi della mia parte, costituisce il vero, dominante motivo, come già dissi in una lettera aperta al Presidente Segni, dell'entusiasmo, dell'ardore con cui i socialcomunisti secondano la iniziativa in esame. Ma vediamo, dunque, questo consenso pressoché unanime, col quale il popolo sardo salterebbe il sorgere del capoluogo nella città di Eleonora; consenso del quale parla nella sua relazione anche il relatore Bubbio, che però ha l'attenuante che essendo egli un piemontese poco sa del come, al riguardo, la pensi effettivamente il popolo sardo.

La regione sarda, è vero, ha espresso parere favorevole; ma l'onorevole Bubbio, che ha citato i dati della votazione del consiglio provinciale di Cagliari, non ha citato il risultato della votazione del consiglio regionale. Ve li dico io. Il consiglio è composto di 65 consiglieri. Ebbene, il parere è stato dato con soli due voti di maggioranza. Erano assenti giustificati due consiglieri di Nuoro, i più decisi avversari della istituzione della nuova provincia, i quali, anche a mezzo della stampa, dopo il voto, fecero conoscere il loro dissenso. Ove essi fossero stati presenti, la cosiddetta unanimità dei consensi si sarebbe tramutata in un solenne fiasco.

Una voce a sinistra. E i russi?

MURGIA. Soprattutto voi, e in questo particolare momento per giunta, fareste bene a tacere.

Dunque, onorevoli colleghi, il voto della regione è stato tutt'altro che indicativo. Ma sappiate, soprattutto voi, colleghi della mia parte, che dei trenta consiglieri democristiani che fan parte del consiglio regionale venti votarono contro compatti. Votarono a favore soltanto i consiglieri democristiani di Sassari, e non tutti, e qualche consigliere della zona di Oristano. Quindi la democrazia cristiana della Sardegna si espresse inequivocabilmente contro la proposta della istituenda provincia.

Il consiglio comunale di Nuoro, ad eccezione del gruppo comunista, votò contro compatto, e votarono contro anche i socialisti nenniani.

Le tre camere di commercio dell'isola in un primo momento votarono contro. Senonché quella di Sassari, poco tempo dopo, forse messa sull'attenti, cambiò parere e disse esattamente il contrario di ciò che aveva detto prima.

PINTUS. Non è esatto.

MURGIA. È esattissimo.

Dimostrato così, alla luce di queste documentate considerazioni, in che cosa davvero consista la «universalità dei consensi», entriamo nel vivo del problema.

Come deve essere esaminato e soprattutto risolto il problema? Nel solo, unico modo giusto, e cioè se sia davvero necessaria, indispensabile la creazione della nuova provincia. Necessario è ciò di cui non si può fare a meno. E non si può fare a meno di una cosa soltanto quando la stessa non si abbia. Se si ha, è ovvio che di necessità non può parlarsi. Orbene, mi propongo di dimostrare che Oristano ha già, senza esser provincia, tutti i servizi e rappresentanze di servizi essenziali al suo funzionamento amministrativo sia della

città capoluogo sia della zona dell'oristanese, oltreché quelli di carattere economico e sociale.

Vediamo, infatti, se, diventando provincia, Oristano avrebbe maggiori servizi di quelli che ha già. Cominciamo dal campo della amministrazione della giustizia. Continuerebbe ad avere quelli che ha, e cioè pretura, tribunale e corte d'assise. Non avrebbe certo la corte d'appello, che non hanno né Nuoro né Sassari, essendovene una unica a Cagliari per tutta la Sardegna. Nel campo della istruzione, continuerebbe ad avere tutte le scuole che ha ora: ginnasio, liceo, scuole magistrali, tecniche, avviamento, ecc. Non potrebbe avere certo l'università, che non ha nemmeno Nuoro. Ha il distretto militare, che non ha nemmeno Nuoro, per quanto capoluogo di provincia. Ha l'Istituto della previdenza sociale ed altri enti di materia analoga. Ha il commissariato di pubblica sicurezza, il comando compagnia carabinieri, la finanza, ecc. Ha tutti gli uffici finanziari. Ha tutte le filiali delle banche esistenti nell'isola, cioè quasi il doppio di quelle che ha Nuoro che pure è capoluogo di provincia. Ha il servizio provinciale della maternità e infanzia.

L'onorevole Pintus afferma che non esiste l'ispettorato agrario, né il genio civile. Anzitutto esiste un ufficio dell'ispettorato ed è diretto da un egregio funzionario, il dottor Delitala, ma la istituzione di un ispettorato, ove già non vi fosse, non legittimerebbe la richiesta di istituzione di una provincia, soprattutto ora che è stata presentata e approvata alla unanimità alla prima commissione della Regione una provvida e savia proposta dei consiglieri Serra, Giua e Filigheddu per la istituzione di centri di decentramento amministrativo dei servizi della regione, fra cui uno proprio ad Oristano e in altre otto cittadine dell'isola. Quindi potrebbe funzionare egregiamente e presto anche un ufficio decentrato dei lavori pubblici della regione come dell'assessorato all'agricoltura.

Qualcuno mi ha interrotto dicendo che manca il prefetto. Ma del prefetto vi sarà d'ora in poi, in una regione autonoma come la nostra, poca necessità.

POLANO. Allora lo tolgano anche da Sassari e Nuoro!

MURGIA. D'ora in poi, dicevo, i prefetti avranno molto meno da fare nell'isola. Ho qui la sentenza della Corte costituzionale alla quale ho accennato poco fa parlando della eccezione di incostituzionalità, con la quale si tolgono ai prefetti gran parte dei poteri che finora avevano esercitato. La sentenza della

Corte, che ha respinto il ricorso del Governo, ha riconosciuto che alla regione spetta, fra l'altro, il controllo sugli atti degli enti locali nei quali si compedia gran parte delle attribuzioni della prefettura, così come passa alla competenza della regione la materia della sanità. Il potere superstite che rimane al prefetto è quello sulle persone e qualche altra funzione, come lo scioglimento di consigli comunali.

Perché allora, in vista della istituzione in Oristano di tale nuovo ente di decentramento regionale, creare un organismo così pesante e costoso come una provincia? Chiediamo questo, soprattutto nel momento in cui restano inascoltate le incalzanti voci di tutte le zone veramente povere e depresse dell'isola che invocano altre provvidenze per ben più prementi motivi? Le popolazioni della Sardegna pensano con tristezza che i benefici della istituzione del nuovo ente andrebbero alla sola città di Oristano e non ne beneficerebbero affatto nemmeno le popolazioni di quei comuni che hanno espresso il consenso di istituire il capoluogo.

Ma voi soprattutto, deputati di sinistra coi quali abbiamo spesso incrociato le armi nelle piazze di Sardegna in polemiche elettorali, con quale coerenza voi, che gridate ai quattro venti che il Governo spende male 1 denari, in questo caso dite invece che la proposta è fra le più sagge, e gareggiando in entusiasmo coi pochissimi democristiani favorevoli li avete travolti? Si è che voi, come già dissi, puntate al massimo obiettivo di impradronirvi del capoluogo dell'isola, che considerate come la principale base atlantica nel Mediterraneo.

POLANO. Anche l'onorevole Fanfani ha fatto un telegramma a favore della proposta.

MURGIA. Gli altri non sanno ciò che noi sappiamo.

Cercate piuttosto di dimostrare che le cose che io ho dette fin qua non sono esatte. Onorevoli colleghi, non posso immaginare che alla luce di queste considerazioni voi possiate responsabilmente dire che la istituzione della nuova provincia è indispensabile. Se qualche servizio a Oristano mancasse e che non potrebbe però avere nemmeno diventando provincia, come per esempio la università, ebbene esistono fra Oristano e Cagliari ben dieci corse di treni giornalieri e molte corse automobilistiche che consentono di andare e tornare in mattinata. Altrettanto dicasi per altre eventuali necessità o incombenze della prefettura di Cagliari. (*Interruzione del deputato Polano*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

Onorevole Polano, ella che è preoccupato del problema delle distanze fra i comuni ed i capoluoghi farebbe bene a chiedersi se è utile l'aggregazione di certi paesi ad Oristano, quando v'è il Goceano alle porte di Nuoro mentre fa parte della provincia di Sassari da cui dista 100 chilometri mentre ne dista 28 da Nuoro a cui dovrebbe passare.

POLANO. Il Goceano non l'ha chiesto ancora.

MURGIA. Parlare in questi termini è parlare invano, perché non vi è più sordo di colui che non vuol sentire.

Dunque, dicevo, per i servizi che non vi sono vi è la possibilità di andare e tornare in mattinata da Cagliari. Per quanto riguarda le distanze che intercederebbero fra il capoluogo e i 24 comuni che dovrebbero esserne staccati, confermo quanto altra volta dichiarai e cioè che alcuni di essi sono più vicini a Nuoro che ad Oristano, altri equidistanti ed altri di poco più distanti. Ma coi mezzi celeri moderni è davvero il caso di parlare di differenza di distanze di qualche diecina di chilometri?

POLANO. E con le strade della Sardegna!

MURGIA. Tutte le strade della provincia di Nuoro sono asfaltate, quanto meno quelle che collegano il capoluogo con i mandamenti dei 24 comuni che le si vorrebbero togliere.

POLANO. Questa è fantasia!

MURGIA. La sfida a smentire che non siano asfaltate le strade Nuoro-Bosa, Nuoro-Cagliari, Nuoro-Macomè, Nuoro-Sorgono.

E qui dato che nella relazione dei presentatori della proposta di legge si parla, come motivo del distacco dei comuni, della mancanza di opere e dell'abbandono in cui sarebbero stati tenuti da Nuoro tali comuni, dichiaro senza temere smentite che solo dall'assessorato ai lavori pubblici della regione sarda, nel solo periodo che era assessore mio fratello, fu spesa per i 24 comuni indicati nella proposta di legge la cifra di oltre un miliardo in opere pubbliche. Ciò deve far riflettere, soprattutto in considerazione che lo Stato ha assegnato al provveditorato alle opere pubbliche della Sardegna, cioè per l'intera isola, appena 800 milioni per lo scorso anno.

Ma vediamo, ora, altri aspetti del problema. Come è che dovrebbe sorgere la nuova provincia, con quali proporzionati sacrifici? Lo dissi in una lettera aperta al Presidente del Consiglio Segni, e cioè che Cagliari, che ha circa 680 mila abitanti, un ricco territorio, industrie, porti, aeroporti e miniere, dovrebbe contribuire con poco più di 130 mila abitanti;

Nuoro, che ha 269 mila abitanti, la zona più squallida e povera non solo della Sardegna ma dell'Italia intera, dovrebbe cedere il resto della popolazione necessaria alla istituzione della nuova provincia e il solo ricco territorio che abbia. Sarebbe come togliere il boccone ad un affamato per darlo a chi è ricco. Invece Sassari, patria dei proponenti onorevoli Segni e Pintus, non contribuirebbe né con un abitante, né con un metro di territorio! Questa è la equità, la giustizia di questa proposta di legge. Si risponderà che Sassari non può contribuire perché non confinerebbe colla nuova provincia se non dalla parte di Pozzomaggiore-Alghero. Ma noi rispondiamo: da Sassari per compenso a Nuoro il Goceano e quanto altro naturalmente le appartiene.

POLANO. Bisogna che i comuni lo vogliano.

MURGIA. Già, voi siete democratici e tenete a questo. Guai se mancasse il consenso popolare! (*Commenti al centro*).

Il Goceano, dicevo, che dista da Sassari un centinaio di chilometri e meno di 30 da Nuoro, ora lo si vorrebbe staccare anche come circoscrizione giudiziaria da Nuoro, di cui fa parte da tempo immemorabile.

Nuoro, inoltre, accampa diritti inoppugnabili su Olbia che ne dista, con la nuova strada, 90 chilometri e che in quel porto ha tutto lo sbocco del suo commercio mentre nulla ha a che vedere con Sassari che ha il suo porto naturale in quello vicino (distante appena 15 chilometri) di Portotorres cui, infatti, dedica tutte le sue cure e che vorrebbe unire, facendo un'unica città, con Sassari che si aprirebbe una via al mare onde poter rivaleggiare più apertamente con Cagliari, inasprendo così un campanilismo e un dissidio che le divide da secoli. Ma Olbia ha preso già, negli scorsi giorni, la sua decisione di passare nella provincia di Nuoro previo *referendum*. Sono arrivati, pare, personaggi misteriosi, accigliati, per invitare i più accesi a sottoporre a più attento esame i titoli che dovrebbero consigliarli a stare con Sassari. (*Commenti al centro*). Credo che abbiano fatto una certa impressione, anche se non decisiva, queste visite. Si tende ad umiliare Olbia creando la grande Sassari con Portotorres.

POLANO. Questo è un modo di aizzare gli odi campanilistici.

MURGIA. Siete voi, col vostro stile evangelico, che passate predicando la pace. (*Si ride*). Quando passate voi nei paesi è come quando passa la tempesta in un giardino di fiori: fracassa tutto. (*Applausi al centro*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

Ritornando, quindi, all'argomento, affermo che né dal punto di vista della equità, né da quello della necessità questa proposta di legge si giustifica.

Ma vediamo adesso il lato, per noi di Nuoro, più doloroso. Ho qui alcuni seri documenti (studio della amministrazione provinciale di Nuoro e della camera di commercio di Nuoro) da cui si desume quale sarebbe la profondità della ferita che ne riceverebbe e la impossibilità di sopravvivere. Nuoro si spegnerebbe. Sarebbe colpita al cuore!

Una voce a sinistra. Vi è il codice penale.

MURGIA. Ci vorrebbe, ma vi è l'immunità parlamentare che lo impedisce.

Qualcuno ha osservato che si tratterebbe della perdita di appena 80 milioni di lire di reddito, in seguito al distacco dei 24 comuni. Ma quegli 80 milioni rappresentano un terzo di tutto il reddito della provincia. E questo è la prova terribile ed estrema di una miseria che non ha l'eguale fra tutte le province d'Italia! Riflettete, onorevoli colleghi. Tolate queste zone, che sono le più floride, a Nuoro resterebbero le nude montagne. Sì, nude perché non sono coperte, come altre, di lussureggianti foreste che costituiscono pur sempre una ricchezza; nude perché la scure devastatrice verso la metà del secolo scorso le ha rase per far cenere e carbone che industriali del nord, calati nell'isola, portarono via insieme con altri beni. Perciò sono rimaste soltanto le nude rocce, gli alti picchi dove non possono pascolare nemmeno le greggi: è il regno delle nubi e delle aquile!

Questa è la nostra povera terra, onorevoli colleghi. Noi non abbiamo le ricche e profonde pianure di Cagliari, Oristano e della Nurra, dove l'onorevole Segni profonde miliardi. Noi abbiamo questa situazione che è ben tragica. Da qui gli accenti e il calore delle mie povere parole.

Ma sentite, perché non pensiate che queste siano parole di circostanza, la conclusione a cui giunge lo studio ammirevole elaborato dalla camera di commercio di Nuoro dopo aver enunciato dati statistici inconfutabili.

PIRASTU. Ma la provincia di Nuoro si trova in queste condizioni appunto per quei comuni...

MURGIA. Onorevole Pirastu, ella appartiene alla zona più povera della provincia di Nuoro, all'Ogliastra, e dovrebbe fremere al pensiero che i suoi concittadini verranno gravati di maggiori imposte. (*Interruzione del deputato Pirastu.*)

Ecco, dicevo, la conclusione a cui giunge la camera di commercio di Nuoro: « Il lin-

guaggio delle cifre ora esposte, nella sua cristallina limpidezza, potrebbe esimere da ogni commento, autorizzando per altro la sola, inevitabile conclusione: questa, cioè, che se alla provincia di Nuoro fossero tolti i 24 comuni indicati in premessa, detta provincia, che è già la 85ª nella graduatoria fatta tra le province italiane sulla base del reddito prodotto e dei principali indici economici, non avrebbe più ragione di essere e converrebbe meglio sopprimerla ».

Se così stanno dunque, come stanno, le cose, ebbene vorreste egualmente approvare la proposta così come formulata, o non è conciliabile, se davvero siete ancora convinti che la istituzione della nuova provincia sia necessaria, la cosiddetta esigenza di una tale istituzione con la conservazione della provincia di Nuoro nella sua integrità funzionale?

Noi di Nuoro chiediamo in tal caso che la nuova provincia sorga con i soli comuni della provincia di Cagliari, la quale ne risentirebbe conseguenze economiche assai meno gravi di quelle che risentirebbe Nuoro, che per giunta *in extremis* sarebbe disposta, come ho indicato nell'emendamento, ad acconsentire acché passi da Nuoro ad Oristano il mandamento di Cuglieri. Questo è il contributo massimo che Nuoro sarebbe disposta a dare per la istituzione della nuova provincia nella anche a me cara città di Oristano.

Ebbene, non si opponga che altri comuni di altri mandamenti hanno dato il consenso a passare ad Oristano. Questa eventualità del consenso non basta. Ho già detto che tale argomento non vale né sotto il profilo costituzionale né di merito. Se sulla materia della incostituzionalità avessi continuato a parlare, avrei svolto l'argomento della inconciliabilità fra il garantito mantenimento dell'ente provincia, che è ovviamente costituito da comuni, e la illimitata libertà dei comuni che lo compongono a passare a loro libito da un'amministrazione provinciale ad un'altra. Tale libertà deve trovare un naturale, logico limite nell'interesse superiore dell'ente a non essere paralizzato.

Se così non fosse, incomberebbe su Nuoro un altro, già preannunciato e ancor più vasto, smembramento: la proposta di legge regionale Crespellani con la quale, dopo che fu presentata la proposta di legge Segni-Pintus, si chiede il passaggio dalla provincia di Nuoro a quella di Cagliari di ben altri 26 comuni per cui Nuoro resterebbe con pochi paesi.

LACONI. Ma no!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

MURGIA. Che cosa rimarrebbe allora alla provincia di Nuoro? Orgosolo e pochi altri comuni.

LACONI. A chi vuol dare questi comuni?

MURGIA. Li pretende Cagliari.

LACONI. Ma queste sono follie di Crepellani!

MURGIA. Son convinto che voi appoggerete anche tale proposta.

Se, dunque, accedeste a siffatta interpretazione, vi precludereste la via a dire «no» a qualunque altra proposta, con questo precedente. Non credo, dopo quanto ho detto, che occorran ancora altri argomenti per opporsi al provvedimento in esame.

Onorevoli colleghi, Nuoro, la patria di Grazia Deledda, premio Nobel per la letteratura, il massimo premio letterario del mondo, di Sebastiano Satta, di Francesco Ciusa, le voci e le espressioni più alte e più pure che interpretarono l'anima della nostra gente e ne cantarono le sofferenze, i crucci, le passioni, le aspirazioni e i dolori facendoli conoscere al mondo, attende di conoscere stanotte dalle onde della radio la sentenza di questa Camera. Attende di conoscere, cioè, se mentre la provincia di Sassari prospera e la provincia di Cagliari vedrà trasformate presto le sue ricche pianure e quelle di Oristano, oggi arse dal sole, in campi verdeggianti con la irrigazione delle acque donate dai fiumi della nostra povera provincia, la provincia di Nuoro sarà così gravemente mutilata fino a ridursi, dopo tante speranze, al suo vecchio circondario posto interno al massiccio del Gennargentu, la nostra montagna materna da cui scendono, come dalle montagna di Abruzzo cantate da D'Annunzio, in perenni fiumi al mare la poesia delle leggende e l'acqua delle nevi!

Nuoro attende di conoscere se essa dovrà rimirarsi in quella statua di severo dolore in cui la effigiò Francesco Ciusa, la nobile statua che ebbe il primo premio alla Biennale di Venezia fra gli artisti di tutto il mondo, la statua che simboleggia la intera Sardegna con *La Madre dell'ucciso*, che ispirò a Sebastiano Satta il commovente canto:

« E ti stai sulla pietra
del focolare, ove spartivi il farro
con la sua gioia; e inconsolata e tetra
ti affliggi, o madre, nell'immota pena
della tua vita; e ti discarna e adunca
il dolore col suo ferreo roncio
più d'allor che con lui, col dolce figlio,
falciavi l'orzo per le chiuse valli.

Altra messe ora mieti:

la falce del pensiero

taglia spighe di pianto;

leggi i manelli del gran sogno infranto
nel tuo silenzio, sotto il cielo nero.

E non sola una madre con un solo
dolor tu sei, ma sei

ahi, tutta la Barbagia di Sardigna,
sola sui tristi monti

tra il singulto del mare

tra il singulto dei venti,

in vista agli orizzonti

seminati di pene,

tacite e vive come fiamme ardenti

di bivacchi notturni ».

Onorevoli colleghi, almeno per questi grandi, che hanno dato a Nuoro un primato d'onore fra tutte le città sarde, si sarebbe dovuto sentire un alto rispetto. E il dolore di Nuoro sarà più grande perché la offesa non le viene già, questa volta, da decreti o decisioni di autorità continentali, ma da due sardi di cui Nuoro non dimenticherà certo il nome. Onorevoli colleghi, non fatevi strumento di una così iniqua, nei confronti di Nuoro, proposta. Ove voi la approvaste, non soccomberebbe Nuoro ma la giustizia e forse il prestigio stesso del Parlamento. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Nadia Gallico Spano. Ne ha facoltà.

GALLICO SPANO NADIA. Parlerò molto brevemente, signor Presidente, anche perché ella comprenderà il mio imbarazzo: dopo l'alata perorazione in difesa di Nuoro del collega Murgia non vorrei apparire qui come la nemica di questa provincia, contro la quale né io né la mia parte abbiamo assolutamente nulla, anzi ne comprendiamo le ragioni. Noi avremmo voluto che la discussione avesse avuto un altro corso; siamo quindi dolenti di dover impegnare la Camera in una discussione piuttosto lunga per l'istituzione di una provincia, cioè per una questione che potrebbe essere risolta abbastanza rapidamente, mentre non siamo ancora riusciti a trovare il tempo di discutere a fondo i problemi economici e sociali della Sardegna, la cui soluzione porterebbe grande sollievo alla popolazione dell'isola.

Certo, noi non consideriamo l'istituzione di una nuova provincia come il toccasana di tutti i mali che affliggono la Sardegna. Noi pensiamo semplicemente che vi sono delle ragioni che militano a favore dell'istituzione di questa quarta provincia, ed è per questo che ci siamo dichiarati favorevoli alla propo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

sta di legge Segni-Pintus. Non ne siamo entusiasti, come ha preteso l'onorevole Murgia, adducendo una serie di ragioni tenebrose, e quindi mostrandoci sotto una falsa luce. Del resto la proposta di legge è stata presentata dagli onorevoli Segni e Pintus, i quali non credo che l'abbiano elaborata per permetterci di controllare la base atlantica di Cagliari o per poter mettere la nostra mano su uno dei punti strategici di maggiore importanza.

LACONI. Le vogliamo conquistare tutte e quattro le province.

PINTUS. Tutte basi navali.

GALLICO SPANO NADIA. Forse in questo caso avrei un interesse particolare, perché essendo nata a Tunisi e mettendo la mano su Cagliari... potrei controllare tutto il Mediterraneo. Mi pare che tutto ciò sia veramente esagerato, e ci avrebbero pensato prima di tutto non solo gli onorevoli Segni e Pintus, ma anche l'onorevole Fanfani, come è stato ricordato un momento fa.

La nuova provincia non è un toccasana per tutti i problemi della zona interessata. Non è nemmeno indispensabile (tutte le argomentazioni dell'onorevole Murgia portano a questo: che per essere istituita, la provincia deve essere indispensabile), ma è necessaria, e può in ogni modo essere utile allo sviluppo di una zona che in questo momento è particolarmente depressa, ma che conosce oggi l'inizio di riprese e di sviluppo.

Le ragioni per le quali siamo favorevoli alla costituzione della quarta provincia sono state già in parte accennate dall'onorevole Laconi. La Sardegna è una di quelle regioni nelle quali la costituzione di una provincia si giustifica per l'estensione del territorio, per le estreme distanze che separano i comuni dal capoluogo della provincia (nella stessa relazione è detto che vi sono due soli comuni che distano dall'istituendo capoluogo soli 67 chilometri, 3 sono oltre i 150 chilometri, 11 oltre i 130, 22 oltre i 100). L'onorevole Murgia faceva allusione alle strade asfaltate (conosciamo le strade asfaltate della Sardegna, che non sono davvero tante), ma sta di fatto che vi sono comuni che per raggiungere il capoluogo della provincia qualche volta debbono impiegare due giorni! Questo è il caso di molti comuni della provincia di Nuoro che entrerebbero a far parte della provincia di Oristano e che già naturalmente gravitano intorno a questo centro. Del resto, se anche coloro che conoscono la Sardegna possono avere dei dubbi e delle esitazioni, chi viaggia in Sardegna sa bene che, avvicinandosi ad Oristano, si trova intorno a questo paese

tutta una serie di piccoli centri che gravitano intorno ad esso.

Quindi a favore dell'istituzione della nuova provincia militano motivi di estensione, l'opportunità cioè di ridurre la superficie di tre delle quattro più grandi province d'Italia, il che andrebbe prima di tutto a vantaggio della stessa popolazione. Ma v'è anche un'altra ragione, quella della estrema dispersione e dell'estremo spopolamento. È vero che noi non ci possiamo rassegnare allo spopolamento della Sardegna; ma è altresì vero che quando la popolazione è così dispersa le spese per amministrarla aumentano. Dividere la regione in un numero maggiore di province permette di avvicinare i centri di amministrazione locali alle popolazioni.

È indubbio quindi che serie ragioni sono a sostegno della creazione della nuova provincia. Siamo d'accordo che per quanto riguarda la Sardegna sarebbe forse opportuno procedere ad una revisione generale. Certamente il modo in cui fu costituita la provincia di Nuoro era assolutamente irrazionale, ed anche tale provincia andrebbe riesaminata. Noi comprendiamo le ragioni che possono indurre i nuoresi a sollevare delle obiezioni; ma non per questo non si deve affrontare e risolvere il problema dal momento che esso è ormai maturo.

Su questo argomento vorrei aggiungere un'altra considerazione. La zona intorno ad Oristano, come è detto nella relazione, presenta una agricoltura ed una economia abbastanza uniformi, e essa si trova in una fase di sviluppo sia dal punto di vista agricolo che industriale. Infatti in tale zona, in seguito a lavori di irrigazione e di bonifica, si stanno estendendo delle colture industriali nuove, ad esempio quelle della barbabietola, del riso, del cotone, e stanno sorgendo nuove industrie, per esempio uno zuccherificio. Però rendiamoci conto che, nonostante tutto questo, la zona è una delle più arretrate e depresse di tutta la Sardegna.

Vorrei invitare la Camera a riflettere su alcune cifre. È vero che il comprensorio di bonifica del Tirso, che comprende 31 mila ettari, può avere un largo sviluppo; però dei 13 mila ettari bonificati dall'E. T. F. A. S. soltanto 8 mila sono stati assegnati ed hanno avuto opere di miglioria. Queste non sono state eseguite sulla restante parte dei 31 mila ettari, mentre, se eseguite, permetterebbero lo sviluppo di tutta la zona.

Ma esaminiamo la situazione dei paesi che verrebbero a far capo a questa provincia.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

Invito i colleghi a considerare attentamente questi dati, perché se è vero che la nuova provincia non è un toccasana, essa può costituire tuttavia un centro in cui si lavora e si combatte per arrivare alla modifica di queste condizioni. Dei 59 paesi della provincia di Cagliari che passerebbero alla costituenda provincia di Oristano 16 sono senza caseggiato scolastico, 17 senza acquedotto, 16 senza medico e ostetrica, 19 senza farmacia, 17 senza asilo, 18 senza lavatoio e - rabinieri, per lo meno voi colleghi della democrazia cristiana - 2 persino senza chiesa. Ora, la nuova provincia può essere un centro in cui questi problemi sono studiati più da vicino, posti con più insistenza e più facilmente risolti.

Per queste ragioni noi siamo favorevoli alla provincia di Oristano, pur non disconoscendo i problemi che sorgono per la provincia di Nuoro, ma decisi a non limitare a questo la nostra azione per la rinascita ed il progresso della Sardegna. Noi ci auguriamo che in maggiore unità tutti i deputati sardi riescano a trovare un terreno di accordo per impegnare la Camera dei deputati a discutere al più presto leggi di più sostanziale modifica delle condizioni economiche e sociali della Sardegna. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pintus. Ne ha facoltà

PINTUS. Signor Presidente, non mi lascerò cogliere dalla tentazione di polemizzare con l'alato oratore che mi ha preceduto poc'anzi, il quale si è battuto con la ricchezza di immagini, i voli pindarici e le citazioni poetiche. Io, signor Presidente, mi limiterò assai rapidamente a dire alcune cose che ritengo essenziali parlando di un problema amministrativo. Credo infatti che qui non sia il caso di tirare in ballo il « destino » né di usare altre parole grosse come « squartamenti di province », quasi si trattasse della « mutilata Ungheria », come si diceva dopo la prima guerra mondiale, o della « mutilata vittoria », come si diceva in quella stessa epoca parlando della nostra.

Onorevoli colleghi, ritengo che noi dobbiamo valutare questi problemi senza uscire dall'ambito limitato, modesto, che essi hanno. Si tratta cioè di vedere se sia opportuno o no istituire una nuova circoscrizione amministrativa. Qualunque sia la decisione, la si potrà criticare ed esaltare, ma non è il caso di chiamare in causa espressioni e giudizi sproporzionati al fatto.

E, in quest'ordine di idee, vorrei scendere proprio ad esaminare quello che è il problema

nella sua vera realtà, cioè riducendolo ai dati essenziali amministrativi, vorrei dire topografici, geografici. Ma prima vorrei sgombrare il terreno dalla accusa che si sia arrivati alla decisione di discutere in aula questo argomento con eccessiva fretta. Sembrerebbe quasi che gli uffici della Camera e la Camera stessa si siano messi a volare per un po' di giorni ed abbiano proditoriamente recato in aula questa proposta di legge per farla discutere ed approvare alla chetichella.

Ora, onorevoli colleghi, debbo ricordare a coloro che lo sanno (e ritengo sia fra questi anche l'onorevole Murgia) come a coloro che non lo sanno, che fino dal 26 febbraio 1950 - ed ora siamo nel 1957 - i sindaci dei comuni della Planargia e del Montiferro, cioè delle zone cui alludeva poc'anzi il mio contraddittore, presero nel 1950 l'iniziativa di creare la nuova provincia di Oristano ed indissero a questo scopo convegni in ogni capoluogo di mandamento. Furono allora prese le risoluzioni che costituiscono le premesse delle circa 90 delibere approvate dai comuni che più volte hanno fatto richiesta di far parte della nuova circoscrizione provinciale.

Successivamente, il 5 maggio 1950 (e perdonatemi la fredda citazione delle date senza alcun volo retorico o poetico) fu presentata una mozione al consiglio regionale da parte del consigliere regionale Corrias, che doveva poi divenire presidente della regione, con la quale si chiedeva l'istituzione della provincia di Oristano.

Il 26 luglio 1950 avveniva, poi, il convegno dei 90 sindaci che solennemente - diciamo pure una volta - proclamavano le loro aspirazioni e ne chiedevano il soddisfacimento.

Il 12 dicembre 1950 la mozione Corrias veniva approvata ed il 10 febbraio 1953 la legge di iniziativa regionale da presentare al Parlamento, della quale ho udito dire qui che nessuno sapeva nulla; invece posso assicurare la Camera di essere in possesso della proposta di legge regionale n. 11, che fu presentata all'allora Presidente Gronchi, il quale non le poté dare corso perché non vi erano indicati i comuni interessati. Fu un errore di carattere formale, dovuto, per altro, ad una discrepanza sostanziale da parte dei consiglieri regionali sulla estensione da dare alla provincia.

La proposta di legge non poté, pertanto, essere presa in considerazione dalla Camera tanto che il 15 aprile 1954 il Presidente Gronchi la restituì al consiglio regionale. Fu soltanto a questo punto che i deputati proponenti si dissero: ci troviamo di fronte ad una presa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

di posizione chiara e precisa del consiglio regionale della Sardegna, che non può andare avanti per motivi formali; è opportuno o no che dei parlamentari sardi prendano, essi, l'iniziativa di renderla formalmente valida?

Fu così che nel gennaio 1955 non il Presidente Segni, ma l'onorevole Antonio Segni ed io presentammo la nota proposta di legge che doveva avere una accoglienza trionfale l'8 maggio dello stesso anno ad Oristano in una assemblea dei 90 sindaci, che rimase memorabile. Frattanto proseguiva la procedura voluta per leggi di tal natura ed il consiglio regionale sardo nel dicembre 1955 dava parere favorevole, consacrato anche questo da una ulteriore assemblea dei 90 sindaci in un teatro di Oristano che fremeva (sia detto senza retorica) di entusiasmo.

Ma non basta: nell'ottobre 1956 venivano organizzati dal comitato permanente che siede ad Oristano convegni mandamentali ai quali partecipavano amministratori, rappresentanti sindacali ed economici, esponenti delle più varie organizzazioni, comprese quelle ecclesiastiche, che, mandamento per mandamento, confermavano l'iniziativa ed il volere di realizzare la nuova circoscrizione provinciale.

Frattanto, nel dicembre 1956, il consiglio regionale sardo dava il suo parere favorevole (è vano qui fare disquisizioni sul numero di voti di approvazione; una approvazione è una approvazione sia essa a maggioranza dei due terzi, sia per un solo voto; diceva Giolitti: ho avuto due voti, ne ho uno in più). Ma lo stesso consiglio provinciale di Cagliari si riuniva e dava parere favorevole, non richiesto da alcuno, per la creazione della provincia di Oristano. Ed è significativo che anche uno degli organi più qualificati, come può essere il consiglio provinciale di una zona chiamata a cedere il maggior numero di comuni, non si è opposto alla istituzione del nuovo organo territoriale.

Aggiungerò che il consiglio comunale di Cagliari non prese mai posizione. L'unica posizione contraria è quella del consiglio comunale di Nuoro. Neppure il consiglio provinciale di Nuoro si è riunito per dire che la proposta di legge non fosse utile alle popolazioni.

MURGIA. V'è uno studio statistico che può chiuderle la bocca, onorevole Pintus!

PINTUS. È vero che la giunta provinciale di Nuoro ha fatto un pro-memoria contrario, ma perché esso non è stato democraticamente sottoposto all'approvazione del consiglio provinciale? Evidentemente non si era sicuri del

voto da parte del consiglio provinciale della stessa Nuoro!

MURGIA. Questo ella lo dice in perfetta malafede, perché sa che è proprio il contrario!

PINTUS. Non ho da rispondere a lei su questo tono, come non le rispondo sul tono della retorica.

Ma mi accorgo di dilungarmi eccessivamente. Voglio procedere ora più rapidamente e sempre « terra terra ». Non raccoglierò tutti gli strali che mi sono piovuti addosso; né cercherò di precisare tutte le mesattee udite da uno degli oratori che pareva convinto che io mi fossi associato all'onorevole Segni in questa proposta di legge unicamente per far dispetto a lui. Proprio no! Io ho preso questa iniziativa perché ho ritenuto di fare il bene delle popolazioni, quel bene che il Governo democristiano sta perseguendo da anni a favore della Sardegna. E non è affatto vero che soltanto 800 milioni siano stati inclusi nel bilancio 1956-57 a favore del provveditorato alle opere pubbliche di Cagliari, poiché io leggo nel bilancio che si tratta invece di un miliardo 925 milioni.

MURGIA. No, perché all'atto pratico una parte fu tolta.

PINTUS. Ecco il bilancio. L'onorevole collega che mi ha preceduto ha saltato a piè pari su un miliardo: cosa che gli è consueta, del resto, perché, fuor che sulla retorica, su tutto il resto è abituato a saltare a piè pari.

Due anni prima il Governo e il Parlamento avevano iscritto circa 2 miliardi, e nel bilancio di quest'anno la cifra è anche superiore.

MURGIA. Lo vedremo quando discuteremo il bilancio.

PINTUS. Mi fa meraviglia che da parte di un sardo, e di un deputato della maggioranza, si parli in quel modo di problemi affrontati e risolti dalla Camera e dal Governo che della Camera è espressione. So e tutti sanno che, come in ogni altra regione del Mezzogiorno, anche in Sardegna, sono stati costruiti, o stanno per esserlo, 4 o 5 bacini di invaso che andranno ad irrigare le terre sitibonde d'acqua; io so che recentemente sono stati approvati piani particolari per la trasformazione degli olivastri, per i mattatoi e per gli ambulatori comunali nell'isola; mattatoi e ambulatori e iniziative delle quali soprattutto godrà la provincia di Nuoro. E ne siamo ben contenti, perché per noi la Sardegna non è divisa in tre province e domani non sarà divisa in 4, ma è una sola. E per questo ci battiamo! Unitario è il mandato che abbiamo ricevuto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

dalle masse elettorali: non abbiamo mai guardato al cittadino, non gli abbiamo mai chiesto la tessera di questa o di quella provincia. Abbiamo sempre cercato di fare il nostro dovere nell'interesse delle popolazioni!

Una voce al centro. Ora è caduto nella retorica.

PINTUS. Sono stato contagiato e ne chiedo scusa alla Camera. Rientro nel mio ritmo abituale, che non è proprio quello della retorica.

Andiamo avanti. Superata col voto la questione di incostituzionalità, e avendo già detto della volontà delle popolazioni, rimane da parlare della situazione della provincia di Nuoro che, secondo l'onorevole Murgia, sarebbe gravemente mutilata e persino spenta. Machiavelli nella sua tomba forse avrà sorriso nel sentire questo participio che gli era caro. Ma noi non spegniamo nè la provincia nè « i nemici », sempre per usare il linguaggio machiavellico, e la provincia di Nuoro, se non avrà più di 60 milioni di entrate dei comuni che passeranno ad Oristano, non subirà più nemmeno le relative spese che raggiungono certo gli 80-90 milioni.

Io non vedo dunque un danno in questo senso.

È stato accennato al problema delle distanze e non è chi non ne veda la gravità. Attualmente vi sono ben 31 comuni della provincia di Nuoro che distano dal capoluogo 100-110 e persino 140 chilometri, con l'aggravante che le strade di comunicazione non sono agevoli, perché vi si trovano le montagne di mezzo e spesso l'asfalto non esiste.

Nè si dica che le due province resteranno con un numero troppo esiguo di abitanti, perché Nuoro e Oristano si aggireranno sui 200 mila abitanti contro i 92 mila di Aosta, i 128 mila di Rieti, i 163 mila di Gorizia e i 136 mila di Sondrio.

Quanto al territorio, l'onorevole Lucifredi ha un bel parlare, egli che fa parte di una regione la quale, con 543 mila ettari di terreno, pari alla metà circa della sola provincia di Cagliari, ha ben quattro province. È facile in questa situazione fare delle sottili questioni costituzionali e spaccare il pelo dello statuto sardo. Fossi al posto dell'onorevole Lucifredi, anch'io vorrei presentare delle questioni di questo genere. (*Commenti*).

Tanto per fare un altro esempio, la Sicilia — la quale è grande territorialmente quasi come la Sardegna — ha nove province, mentre la Sardegna ne ha soltanto tre.

Sono convinto che in base a queste cifre scheletriche e a questi pochi elementi si possa

vedere la sostanza del problema, la quale è stata bene afferrata dall'onorevole Bubbio, quando ha detto che egli, pur contrario in linea di massima alla istituzione di nuove province, se una eccezione poteva ravvisare, questa era per la Sardegna, e proprio per i dati di fatto ai quali ho accennato.

Signor Presidente, sono stato fedele alla promessa di essere breve. Vi prego, onorevoli colleghi, mentre andrete a votare, di levare il vostro pensiero reverente a Grazia Deledda e a Sebastiano Satta, ma anche e soprattutto ai 200 mila sardi lontani dagli attuali capoluoghi, che hanno bisogno di strade, di assistenza sanitaria, che chiedono di essere aiutati e di veder potenziate le tre province sarde e anche la quarta: ma a vantaggio di tutti i cittadini, e non nell'odio campanilistico, ma nell'affratellamento, che potrà nascere soltanto dal vostro voto responsabile. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Viola. Ne ha facoltà.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, compio un duplice dovere, in questo momento. Il primo riguarda i combattenti di Oristano, i quali mi hanno pregato di fare qualche cosa in favore della loro costituenda provincia. Lo faccio con piacere: è un piacere veramente sentito.

Il secondo dovere riguarda il mio convincimento personale. In verità, capirei che deputati di altre regioni, in difesa del bilancio dello Stato, si opponessero alla istituzione di una nuova provincia; mi meraviglia che vi si oppongano proprio alcuni rappresentanti della Sardegna.

In fin dei conti, si tratta — come scrive anche il relatore — di mettere 200 milioni a carico dello Stato: perché tale sarà il *deficit* della nuova provincia. Ma di fronte ai nove e più miliardi di *deficit* di altre 36 province d'Italia, questi 200 milioni di Oristano costituiscono un onere insignificante per lo Stato; essi costituiscono, invece, una provvidenziale e meritata risorsa per i 200 mila cittadini della nuova provincia.

Voglio ammettere che la provincia di Cagliari possa ricevere un danno, che agli effetti del mio ragionamento mi permetterete di considerare pari a 2; voglio ammettere pure che la provincia di Nuoro possa avere un danno pari a 5; però dinanzi ai vantaggi che il popolo italiano offre a quei 200 mila cittadini sardi (vantaggi che assorbono il danno di cui ho testé parlato, lasciando un considerevole margine di benefici di cui col tempo potranno indirettamente usufruire anche Cagliari e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

Nuoro) mi domando perché, invece di contrastare la legge, i colleghi di Nuoro ed eventualmente anche quelli di Cagliari, non gioiscano per essere riusciti ad avere una nuova provincia, in Sardegna, che da una parte metterà i cittadini di Nuoro nella condizione di chiedere allo Stato qualche altro aiuto a titolo di compenso e i cittadini di Oristano di provvedere alle loro necessità, il che non avrebbero potuto fare le province dalle quali oggi dipendono.

Sono per il decentramento anche perché non ignoro che la bellezza delle nostre maggiori città e il progresso di determinate nostre regioni si deve all'epoca in cui l'Italia era divisa in tanti piccoli Stati. Nella emulazione di questi Stati e dei rispettivi centri maggiori si son visti progredire arti, industrie e commerci. Perché dunque si vogliono privare masse di cittadini dell'incentivo dell'emulazione per migliorare le precarie condizioni delle loro regioni? E perché non vedere invece che dei frutti che ne deriveranno anche le province limitrofe potranno beneficiare? perché non vedere che anche lo Stato finirà col recuperare largamente il danaro speso inizialmente?

Sono, dicevo, per il decentramento, e perciò mi sento più che soddisfatto d'essere uno dei primi firmatari della proposta di legge che patrocina la creazione della provincia di Cassino. Mi onoro, anzi, di essere uno dei primi firmatari...

PELLA. Ed io ho quella di Biella.

VIOLA. Prendo atto con piacere che anche Biella aspira ad essere elevata al rango di provincia.

Intanto, però, desidero ricordare ai colleghi che si trovano all'esame del Parlamento solo tre proposte: quella per Isernia, quella per Oristano e quella per Cassino.

LUCIFREDI. Ella non è aggiornato: ve ne sono tante altre!

VIOLA. Mi aggiornerò. Comunque, si sottopongano sollecitamente all'esame della competente Commissione tutte le proposte, a cominciare da quella di Cassino.

Mi intratterrò ora brevemente su Cassino, e voglio dirne il motivo. Cassino rappresenta qualche cosa più di un agglomerato di comuni o di un centro geografico. Cassino non rappresenta soltanto interessi di ordine economico, culturale, amministrativo; e mi spiego. In questo nostro paese, nel quale si trascurano troppo spesso i valori morali, se si dovesse scegliere una città che rappresenti il martirio del popolo, non si potrebbe prescindere da Cassino. Sono assolutamente certo che nes-

suno di voi sceglierebbe altra città, perché come me sapete che Cassino è legata alla storia dell'ultima guerra, che Cassino è rimasta nella mente e nel cuore di tutti gli italiani e di tutti i popoli amanti della libertà, alcuni dei quali in Cassino coltivano le memorie dei loro caduti, molti dei quali guardano a Cassino come a quella città dove la guerra ha tentato di dare un colpo terribile alla loro fede religiosa, distruggendo un tanto glorioso monastero.

Cassino è talmente conosciuta e considerata nel mondo che io, quando nei miei pellegrinaggi all'estero ho occasione di dire che sono un modestissimo consigliere comunale di quella città, destò una impressione che invano ricercherei se dicessi, per esempio, che sono un consigliere comunale di Roma.

A prescindere da queste considerazioni e dal fatto importantissimo che noi ex combattenti aspiriamo a celebrare in un capoluogo adatto e indicato i nostri martiri, a cominciare da quelli della città martire per antonomasia che ha nome Cassino, non possiamo non tener conto che ben 55 comuni hanno chiesto di fare di Cassino il loro capoluogo di provincia.

PRESIDENTE. Onorevole Viola, la prego di attenersi all'oggetto della presente discussione, senza anticipare argomenti che potrà esporre al momento opportuno.

VIOLA. Ho finito, signor Presidente. Del resto può darsi che questo mio intervento ne sostituisca parzialmente altro molto più lungo, che farò sicuramente quando verrà in discussione la proposta di legge che riguarda Cassino.

PRESIDENTE. Comunque è meglio evitare precedenti del genere, che sono pericolosi.

VIOLA. Aggiungo solo che, specie nei casi del genere che trattiamo attualmente, bisogna tener conto delle manifestazioni democratiche dei cittadini e dei comuni perché esse costituiscono un elemento essenziale; ma nel caso specifico di Cassino bisogna altrettanto tener presente che questa città ha ormai poggiato saldamente il suo destino sul piano della benemerita patria, del sacrificio e del martirio. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Polano. Ne ha facoltà.

POLANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo, perché rinuncio a svolgere gli argomenti che avevo predisposto per esprimere la mia adesione e il mio consenso a questa proposta di legge. Desidero soltanto fare una breve dichiarazione, poiché l'onorevole Murgia nel suo in-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

tervento ha chiesto a noi, che rappresentiamo la provincia di Sassari, se ci sentiamo di avere le carte in regola in questa materia. Come deputato della provincia di Sassari, la quale non è toccata dal provvedimento che stiamo esaminando in quanto nessun comune di questa provincia ha chiesto di passare alla nuova provincia, dichiaro che noi sassaresi siamo favorevoli alla istituzione della nuova provincia di Oristano per una ragione di giustizia e di rispetto della volontà popolare. I comuni che hanno chiesto la istituzione della nuova provincia hanno validissime ragioni, come è stato dimostrato nella relazione che accompagna la proposta e nella relazione dell'onorevole Bubbio, oltreché dalla decisione adottata a suo tempo dal consiglio regionale sardo, quando ebbe ad occuparsi dell'argomento. Non intendo, quindi, ripetere quei motivi e quelle argomentazioni. Desidero soltanto dire all'onorevole Murgia che noi accettiamo questa proposta di legge, perché rispettiamo la volontà espressa dai comuni di quella parte della Sardegna che intendono costituire la nuova provincia e riteniamo giustificati i motivi che li hanno indotti a questo passo e le esigenze che hanno avanzato. Rispettoso di questa loro volontà, ho coscienza di adempiere un dovere esprimendo il mio consenso alla proposta di legge. Penso anche di poter dire a nome di tutti gli uomini onesti della provincia di Sassari, che noi siamo sempre pronti a considerare ed a vagliare, con animo sereno ed ispirato a comprensione e senso di giustizia, le richieste di qualsiasi comune, anche della provincia a cui appartengo, il quale ritenesse di avere motivi validi per chiedere di passare ad altra provincia. È la volontà delle popolazioni, le loro esigenze ed i loro interessi che contano e che determineranno le nostre decisioni, come le determinano in questa occasione. Per queste ragioni abbiamo accettato la istituzione della provincia di Oristano, per queste ragioni noi salutiamo le popolazioni di quei comuni che aspirano a costituirsi in nuova provincia, che in questo provvedimento vedono aprirsi nuove possibilità di vita nella zona, e la certezza che le spinge di poter meglio contribuire a creare la prosperità ed il benessere nella nostra isola. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Nessuno si allarmi se io prendo la parola. Lo faccio soltanto per formulare un rilievo che mi sembra di non trascurabile valore, a favore della costituzione della provincia di Oristano. Sebbene io sia, come la

Camera già sa, un convinto provincialista non ho mai pensato che si debba correre alla istituzione di nuove province. Sono sempre stato persuaso della necessità che, prima di dar vita ad una nuova provincia, occorre raccogliere elementi di fatto indiscutibili che dimostrino la utilità del provvedimento. Un certo contagio si va manifestando in questo campo: iniziative per la costituzione di nuove province fioriscono, pullulano in grande quantità. Avanzo, quindi, preventive riserve per tutte quelle proposte tendenti ad istituire nuove province che non abbiano ragione d'essere.

Per Oristano mi permetto di ricordare ai colleghi, a quelli che queste nozioni avranno appreso dai libri ed agli altri che non sono più, come suol dirsi, « dell'erba d'oggi » e che hanno quindi vissuto negli anni in cui questi enti, ai quali mi riferisco, esistevano, mi permetto di ricordare che prima della legge fascista del 1927, oltre ai comuni ed alle province esistevano i mandamenti ed i circondari. I mandamenti sono rimasti ancora, ma soltanto nella forma giudiziaria (la pretura), mentre prima erano giudiziari ed amministrativi. Accanto al mandamento vi era il circondario, sede di sottoprefettura. I mandamenti ed i circondari furono aboliti nel 1927 ed è inutile richiamarsi ai principi accentratori che allora ispiravano la legislazione. Piuttosto bisogna richiamarsi a questo dato di fatto: che la soppressione del circondario diede luogo a molte discussioni, più che nel campo politico, in quello giuridico e amministrativo. Da più parti si sosteneva che il circondario aveva una funzione specifica da esercitare e si ammetteva la opportunità di abolire i circondari soltanto quando erano troppo vicini ai capoluoghi. Oristano era un circondario, che appunto fu soppresso con il decreto-legge del 1927. Questa a me sembra che sia una circostanza da tenere presente e cui bisogna dare un giusto e non trascurabile valore.

L'importanza di questo precedente si riscontra anche nello stato di fatto attuale, come è stato messo in rilievo nella accurata relazione. Oristano è sede di uffici civili, militari e religiosi; di arcivescovado, di distretto militare, di corte d'assise, di tribunale, di vari ordini di scuole, comprese quelle professionali, uffici delle ipoteche, del registro e delle imposte dirette, di filiali di tutte le principali banche della penisola. Non so quante delle città aspiranti a diventare capoluogo possano vantare questi titoli che nessuno può negare a Oristano.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

Per queste considerazioni credo che senza alcuna incertezza, anzi con la sicurezza di compiere un'utile opera di decentramento, si possa approvare anche l'istituzione di questa nuova provincia. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'unico ordine del giorno, quello a firma degli onorevoli Agrimi, Salizzoni e Gaspari:

« La Camera,

tenuto presente che esistono altre proposte di legge presentate alla Presidenza, aventi per oggetto la istituzione di nuove province;

considerata l'opportunità che l'esame delle predette proposte venga preceduto da una approfondita indagine diretta ad accertare le necessità di un organico riordinamento delle circoscrizioni provinciali;

invita il Governo

a raccogliere sollecitamente, con una propria commissione interministeriale, gli elementi indispensabili per giungere ad una razionale e generale decisione sulla materia ».

L'onorevole Agrimi ha facoltà di svolgerlo.

AGRIMI. L'ordine del giorno vuol essere, in sostanza, un incentivo alla riflessione ed una sollecitazione, non un motivo di attesa, perché venga presa in attenta considerazione l'intera materia delle circoscrizioni provinciali.

Abbiamo assistito oggi ad un appassionato dibattito, il quale sta a dimostrare, nel calore di coloro che sono intervenuti, quanto vi sia di sostanzialmente vero al fondo di situazioni di disagio che si sono determinate e si vanno determinando in alcune zone del paese.

Di queste situazioni di disagio sono espressione, oltre che le due proposte sulle quali la Camera si accinge a dare il suo responsabile voto, le iniziative parlamentari relative ad altre circoscrizioni provinciali, ed altre richieste di modifiche e revisioni delle circoscrizioni provinciali nel nostro paese. A una di queste si è riferito l'onorevole Viola nel suo intervento.

Che cosa desidero esprimere con questo ordine del giorno? Anzitutto far presente che non si possono chiudere gli occhi di fronte a queste difficoltà e dire che non esistono solo per una ragione di quieto vivere, di non muovere una materia effettivamente tale da poter dar luogo a contrasti ed a qualche pericolo. Ove si guardi la carta geografica del nostro paese si vedono strane circoscrizioni provinciali: province che prolunga-

no i loro termini territoriali nel seno di altre province; centri popolosi che rispetto ad altri non hanno la dignità (che è anche spesso una necessità) di essere riconosciuti come capoluoghi di provincia, ed inoltre province amplissime che è difficile controllare, sia che si voglia tener fermo il principio della necessità di un coordinamento degli enti locali, sia che si pensi soltanto ad una azione di coordinamento burocratico, nella provincia, delle attività degli uffici periferici degli organi statali centrali.

In questa situazione hanno avuto certamente un grande rilievo nel mio animo le appassionate parole dei colleghi che sono intervenuti. Dico che è motivo di onore per il nostro gruppo parlamentare il fatto di aver ascoltato su queste questioni, che investono veramente gli interessi, le aspettative, i desideri di intere popolazioni, l'espressione calda dei colleghi intervenuti per farsi interpreti efficaci, dinanzi al tribunale della Camera, delle rispettive tesi. Sicché io credo che anche quelli come me, che per la provincia di Isernia o per la provincia di Oristano non hanno possibilità di portare al dibattito un contributo di personale conoscenza, hanno avuto modo, ascoltando le varie voci e le rispettive tesi, di farsi una opinione sì da esprimere un giudizio sereno. Questo la Camera si accinge a fare. Ma nel momento in cui questo sta per avvenire desidero fare un piccolo rilievo. Lo avrei fatto volentieri prima, in sede di eccezione di incostituzionalità, ma siccome il regolamento restringe a due soli oratori la possibilità di prendere la parola in quella sede, sono costretto ad avanzarlo ora.

V'è veramente un richiamo sostanziale alla Costituzione in questo ordine del giorno che mi sono permesso di presentare, un richiamo sostanziale alla necessità di considerare, proprio alla luce della Costituzione, la situazione delle province e delle circoscrizioni provinciali in Italia. A che cosa, se non alla Costituzione, si sono riferiti l'onorevole Di Giacomo e gli altri presentatori della proposta di legge per l'istituzione della provincia di Isernia quando si sono richiamati alla IV norma transitoria che prevede il Molise e stabilisce nel Molise l'aspettativa (che potrà concretarsi o meno secondo il voto sovrano del Parlamento) di veder riconosciuta la circoscrizione regionale, allo stesso modo come già sul piano elettorale il Molise è chiamato ad esprimere una propria distinta rappresentanza parlamentare? Si è riferita a questa norma transitoria la proposta di legge per la istituzione della provincia di Isernia, ed è questo

uno dei motivi che starà alla base della meditata riflessione di ciascuno di noi quando esprimeremo il nostro voto.

A che cosa, se non alla Costituzione, si è riferita la istituzione della provincia di Oristano? L'articolo 133 della Costituzione prevede che debba essere sentita la regione per l'istituzione di una nuova provincia. Il problema sorge laddove la regione ancora non è giuridicamente costituita, ma qui la regione è stata sentita ed ha deciso, sia pure con lieve scarto di voti, in favore della proposta di legge per l'istituzione della nuova provincia.

Allo stato attuale dell'ordinamento giuridico queste due proposte hanno, dunque, un addentellato profondo nella Costituzione, mentre quelle per altre province hanno bisogno di essere coordinate in un quadro più completo ed organico. Queste semplici considerazioni desideravo sottoporre all'attenzione della Camera. Vorrei pregare l'onorevole ministro di raccogliere le proposte per l'istituzione di nuove province e di farle valutare da una commissione competente, sicché anche in materia di circoscrizioni provinciali, in uno con l'auspicato ordinamento regionale in discussione alla I Commissione in questi giorni, si possa ottenere un quadro che fuori delle particolari visioni di ciascuno, ma non fuori di una ordinata visione d'insieme, possa portare ai migliori risultati.

È per questo che, secondo quanto il Governo vorrà dichiarare a proposito del mio ordine del giorno, io mi riservo di chiederne la votazione, avvertendo sin d'ora che, se dal Governo verrà una adesione a questo coordinato lavoro, io desisterò dal richiedere la votazione, pago di avere sottoposto all'Assemblea questi miei modesti rivevi. (*Applausi al centro*).

LACONI. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. A quale titolo?

LACONI. Per rilevare che l'ordine del giorno Agrimi non è pertinente alla discussione attuale. In questo momento dobbiamo discutere della provincia di Oristano e non si può investire la situazione delle altre province. Questo dico perché tutta la discussione odierna è stata un po' viziata da preoccupazioni di altro ordine, nutrite da molti deputati. Bisogna, invece, che tutti ci convinciamo che, il giorno in cui si parla della provincia di Oristano, si parla solo della provincia di Oristano e non di tutte le altre. Sulla sostanza dell'ordine del giorno sono d'accordo. Se l'onorevole Agrimi volesse dare ad esso il carattere di una raccomandazione al Governo, noi ci associeremmo a tale

raccomandazione; altrimenti solleveremmo una eccezione di improponibilità.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Concordo sull'opportunità di dare all'ordine del giorno il carattere di una mera raccomandazione al Governo. Non dobbiamo dimenticare che l'approvazione, da parte della Camera, della istituzione della provincia di Isernia ha stimolato molte iniziative per la creazione di nuove province.

PRESIDENTE. Ci occuperemo dopo, se del caso, della questione della pertinenza.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Bubbio.

BUBBIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lunga discussione avvenuta sulla proposta di legge Segni-Pintus ha lasciato nell'animo nostro qualche motivo di tristezza, che sorge dalla constatazione della profonda antitesi delle due tesi opposte e dell'asprezza delle contestazioni tra due egregi colleghi, senza risparmio di colpi. Io raccolgo l'augurio, che già da qualche parte è stato formulato nel corso di questa discussione, che essi compongano le loro divergenze e lascino comunque ogni personale asprezza nella valutazione del problema, ispirandosi alle tradizioni sarde ed ai sentimenti di parlamentare colleganza.

Per ciò che riguarda la materia sottoposta al nostro esame, ho già fatto un accenno sulla procedura da seguire e mi atterrò strettamente ad essa. Se è necessaria una legge dello Stato per poter creare la provincia di Oristano, in questo momento incombe a noi il dovere di esaminare se la provincia stessa risponde effettivamente alle condizioni ed alle esigenze che ne costituiscono il presupposto.

È dal 1928 che non vengono più create province in Italia: in quasi trent'anni l'Italia ha camminato e molte nuove esigenze si sono manifestate; e pure in rapporto alle circoscrizioni territoriali sono sorti interessi e necessità nuove di cui può essere giusto tenere conto, se anche ciò va contro alla tendenza normale di lasciare inalterate le strutture da tempo esistenti.

È giusto che si debbano attualmente mettere in debito risalto i diritti maturati dalla democrazia, per cui coloro che sono soggetti dei pubblici diritti debbono essere posti in condizione di tutelare attraverso gli enti territoriali più efficacemente le loro aspirazioni; è, quindi, in corrispondenza a questa evoluzione ed alle nuove necessità che i diritti e gli interessi del popolo debbono essere riguardati.

Dobbiamo per altro tener presente che non basta che esista la maggioranza di una popo-

lazione che voglia l'istituzione di una nuova provincia, perché il nuovo ente possa senz'altro essere accordato; occorre pur sempre la ricorrenza di altri noti elementi essenziali (popolazione, territorio, distanze, sufficienza di merci, ecc.) che diano obiettivamente consistenza e legittimità all'istanza. D'altra parte, non è senza valore il rilevare che, in questa fattispecie, si manifesta l'unanimità dei consensi, o la quasi unanimità (e tale si può dire, amico Murgia, si sia manifestata su questa proposta, come tra l'altro è dimostrato dalle diverse centinaia di telegrammi da ogni parte pervenuti); si deve evidentemente riflettere su questa unione di consensi, né la si può sottovalutare. Vi darò alcuni dati che costituiscono elementi essenziali ai fini della proposta di costituzione di questa nuova provincia e che provano il fondamento della domanda. Il primo dato è quello che riguarda l'estensione della Sardegna, che con i suoi 2.408.000 ettari rappresenta quasi il dodici per cento della superficie dell'intero territorio nazionale; e questo grande territorio è diviso tra le tre province di Cagliari, di Sassari e di Nuoro, le quali hanno attualmente le seguenti notevoli superfici: 929.741 ettari, Cagliari; 751.944 ettari, Sassari; 727.215 ettari, Nuoro. Basti dire che Cagliari è al primo posto tra le più grandi province d'Italia, Sassari al secondo posto e Nuoro al quarto posto. Bastano queste cifre assolute per mettere in evidenza la necessità di diminuire queste grandi estensioni, per mettere in grado le province di meglio rispondere alle necessità di carattere locale; nè è concepibile un efficace decentramento se non si diminuisce l'estensione di tali territori mediante la inserzione di una quarta provincia. Come risulta dalla mia relazione, cui rimando per molti altri dati, la densità della popolazione in Sardegna è di 50 abitanti per chilometro quadrato in confronto ai 155 che costituiscono l'indice medio d'Italia: ciò che basta da solo a dimostrare il grave stato di depressione dell'isola e quale e quanto cammino sia ancora da farsi perché essa sia posta allo stesso livello del resto dello Stato; e ciò è tanto più rilevante per la provincia di Nuoro, che ha solo una popolazione di 33,76 abitanti per chilometro quadrato.

La nuova provincia che si va ad istituire avrebbe una estensione abbastanza notevole, di 334.876 ettari: una superficie, cioè, che è quasi uguale alla superficie media delle province italiane. Per costituire questa nuova provincia, quella di Cagliari dovrebbe cedere 227.872 ettari e 107.004 ne cedrebbe la provincia di Nuoro.

Mentre per Cagliari non si muovono speciali doglianze, si sente invece giudicare come esiziale il fatto di questi 107 mila ettari tolti alla provincia di Nuoro, dimenticando che la stessa, dopo questa riduzione, avrebbe ancora 620.196 ettari di superficie. Essa rimarrebbe ancora la undicesima provincia italiana per superficie, e lungi dall'essere ridotta all'estremo, essa si troverebbe in condizione di meglio provvedere al cospicuo territorio che ancora le rimarrebbe e che meglio risponderebbe alle sue necessità di vita.

Si deve tener presente inoltre (e potrei presentarvi i pareri delle autorità locali che hanno particolarmente insistito su questo concetto) che le tre province sono attualmente troppo grandi, con conseguenti rilevanti distanze tra centro e periferia e con una dispersione notevole di attività, forzatamente discontinua e manchevole.

La riduzione che si tratta di apportare alla superficie delle province di Cagliari e di Nuoro non è radicale, giacché malgrado la riduzione, come ho detto, la provincia di Cagliari continuerà ad avere 701.870 ettari di superficie e Nuoro 620.196; Cagliari così terrà il quinto posto delle province italiane e Nuoro l'undicesimo posto, e il ridimensionamento renderà possibile una più efficace e più decisiva azione amministrativa. Né si dica che la superficie della provincia di Oristano sia di poco conto, come sopra ho già osservato, essendo essa quasi eguale alla superficie media delle province italiane. Del resto, la provincia di Isernia, a cui è andato testé il consenso si può dire unanime da parte della Camera, avrebbe appena 170 mila ettari di superficie: quindi Oristano con i suoi 334.876 ettari ha buon titolo avendo una superficie quasi doppia di quella di Isernia.

Vi è poi un'altra constatazione che milita a favore della quarta provincia: la Sicilia con una superficie di poco superiore a quella della Sardegna conta ben nove province!

In riferimento alla popolazione, la provincia di Oristano raggiungerà 183.445 abitanti poiché da Cagliari saranno detratti 136.021 abitanti e da Nuoro 47.424.

Non condivido la preoccupazione dimostrata da quanti sono contrari alla nuova provincia in riferimento al sacrificio di Nuoro. Non si può dire che si intacchi radicalmente questa provincia quando essa rimette soltanto 47 mila abitanti, rimanendole una popolazione di 209.398 abitanti, cioè superiore pur sempre a quella di Aosta, che conta 92 mila abitanti, di Gorizia con 137 mila, di Sondrio con 140 mila, di Imperia con 168 mila, di

Rieti con 166 mila, di Matera con 180 mila, ecc.; il che prova anche che Oristano non sfigura con i suoi 183.445 abitanti.

Meritano poi considerazione particolare le grandi distanze fra il capoluogo e tutti i comuni che fanno parte attualmente della provincia di Cagliari e che dovrebbero essere aggregati ad Oristano. La tabella pubblicata nella mia relazione su questo argomento, come giustamente ha osservato l'onorevole Gallico Spano Nadia, è significativa. Basta, per tutti, notare che il comune di Ailai è distante da Cagliari ben 229 chilometri, e che dei 59 comuni che dovrebbero essere aggregati alla istituenda provincia di Oristano solo una decina distano da Cagliari una settantina di chilometri, mentre tutti gli altri distano da 75 a 160 chilometri; il che fa comprendere la gravità del problema delle distanze e impone la necessità inderogabile di avvicinare il capoluogo ai singoli comuni, senza di che continuano ad essere compromesse le stesse relazioni umane. La istituzione della provincia di Oristano risponde tra l'altro a questa esigenza essenziale e quindi indubbiamente ad un interesse generale. Mi si permetta di insistere su questo concetto. Non sono l'avvocato della provincia di Oristano né il suo rappresentante alla Camera; sapete che sono piemontese e che non ho interesse alcuno né diretto né indiretto in Sardegna, e quindi, per il senso di responsabilità che mi guida, mi deve essere lecito dire che queste cifre mi fanno riflettere e che sento il dovere di venire incontro a queste esigenze presentando liberamente questa mia relazione favorevole alla costituzione della nuova provincia di Oristano. La considerazione degli elementi territoriali, demografici, economici e sociali e la stessa considerazione dell'interesse generale militano dunque a favore della proposta. Tenete presente che tutti questi fattori vanno considerati anche in rapporto alla stessa politica che il Governo sta facendo per l'incremento del Mezzogiorno e delle isole, con applicazione delle relative provvidenze.

Quindi occorre vedere il problema non unicamente dal punto di vista contabile delle spese che il nuovo ente può comportare, ma bisogna valutare gli interessi pubblici e privati che questa nuova provincia rappresenterà e la conseguente spinta progressiva di ogni attività economica e sociale. Non si tratta invero soltanto di creare un organismo nuovo, che sia a carico degli altri enti e che non viva di vita propria, laddove è evidente che quando sorge una nuova provincia nelle condizioni di Oristano, è da prevedersi un na-

turale e notevole progresso della zona, perché tutte le energie vengono vivificate.

Comprendo che certe zone, anche dell'Italia meridionale, che hanno fabbriche e ditte commerciali importanti che assicurano loro un certo benessere, sentano minor bisogno di questo ulteriore potenziamento di carattere amministrativo. Ma ove la situazione è diversa e l'industrializzazione è solo agli inizi, la creazione di una nuova provincia può essere un coefficiente assai importante ad un potenziamento delle energie sopite, che domani daranno nuovi e opimi frutti.

Cade in punto a proposito l'osservazione comune circa l'esempio delle province istituite nel 1928, che in quasi tutti i casi hanno efficacemente servito alle affermazioni di un evidente progresso delle rispettive zone; valga l'esempio, tra le altre città, di La Spezia e di Vercelli, che è invocato in particolare a giustificazione delle richieste delle popolazioni.

Sono d'accordo con l'amico onorevole Lucifredi, di cui sempre ammiro l'intelligenza e il contributo proficuo che porta nelle discussioni, che non basta che le popolazioni unanimi richiedano l'istituzione di una nuova provincia perché la loro aspirazione debba senz'altro essere accolta, occorrendo anzitutto l'esistenza degli elementi più volte accennati; ma quando, come in questo caso, la volontà delle popolazioni si basa su questi elementi obiettivi, non si può non accogliere l'aspirazione alla costituzione della nuova provincia.

Abbiamo in atti ulteriori molteplici dati che confermano tale necessità; singolare importanza ha un rapporto del rappresentante del Governo della Regione sarda, che, riguardando il problema in una visione più lata e sollevandosi dai problemi di carattere locale, constata le esigenze della regione dell'oristanese e afferma con persuasivi argomenti che la nuova provincia è necessaria. Risulta anche da quella relazione che la provincia di Nuoro, la cui scarsità di popolazione è indice eloquente di depressione economica, è all'ottantacinquesimo posto nella scala nazionale del reddito, rappresentando solo lo 0,32 per cento del reddito nazionale, mentre Cagliari è al venticinquesimo posto e Sassari al sessantottesimo.

Del resto anche il ricorso della camera di commercio di Nuoro ammette che il territorio della provincia di Nuoro è vasto ma assai scarsamente popolato, con tenor di vita modestissimo, con pastorizia nomade, con una economia gracile, con appena qualche sintomo di ripresa, dopo venti anni che quella pro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

vincia è stata costituita. Ciò dimostra come lo sforzo fatto in passato non sia stato coronato da successo e come non sarebbe giusto ed equo negare in tali condizioni all'oristanese la possibilità di assumere una propria autonomia provinciale che lo ponga in condizioni di meglio potenziare le proprie energie, senza essere costretto a continuare la sua vita amministrativa ed economica legata a quella del nuorese.

Da questi elementi può detrarsi la convinzione che la provincia di Nuoro avrà più vantaggi che danni dalla istituzione di quella di Oristano, in quanto potrà più a fondo esplicare la sua azione su un territorio più ristretto, se pur sempre notevole, come già si è indicato. Del resto tale provincia perde soltanto 47 mila abitanti, perché gli altri 136 mila sono detratti da Cagliari, le cui autorità, forse più sollecite dell'interesse collettivo e più obiettive, hanno dato il loro assenso alla istituzione della quarta provincia.

Per quanto riguarda la situazione finanziaria, dallo schema di bilancio, compilato dal rappresentante del Governo, risulta che la nuova provincia di Oristano avrà una entrata di 319 milioni e una spesa di 417, che aumentano a 521 milioni con la aggiunta della quota, che le dovrà essere addossata, dell'importo delle annualità di ammortamento dei mutui in passato contratti dalla province di Cagliari e di Nuoro per il pareggio dei bilanci, nonché per il servizio dell'eventuale mutuo di un miliardo da contrarsi per le spese necessarie al primo impianto della nuova provincia. Il *deficit*, dunque, sarà di 202 milioni, cifra notevole, ma non impressionante e purtroppo non inferiore a quelle delle 36 province (i cui bilanci sono in passivo e delle quali ho dato l'elenco nella mia relazione al bilancio del Ministero dell'interno 1955-56) che totalizzano un disavanzo di oltre nove miliardi e mezzo.

Resta il problema di far fronte a questo spareggio, ma il fenomeno è purtroppo comune ad oltre un terzo delle province italiane ed è giusto confidare che il voto, che da ogni parte da tempo si va facendo per ottenere una opportuna integrazione da parte dello Stato, venga finalmente accolto. La istituzione della nuova provincia non va comunque riguardata soltanto dal lato finanziario, dovendosi tenere presenti i diversi aspetti almeno altrettanto importanti, fra i quali anche quello dell'interesse dei cittadini in ordine all'efficienza dei servizi pubblici ed in ordine alla palese necessità di rendere vitale tutta una zona della Sardegna.

L'onorevole Murgia ha presentato un emendamento aggiuntivo all'articolo 5, nel quale si dice che, qualora le amministrazioni provinciali delle province, il cui territorio sia stato diminuito, non raggiungano il pareggio economico del proprio bilancio nonostante l'applicazione dei mezzi e dei provvedimenti previsti negli articoli 1, 2 e 3 della legge 22 maggio 1956, si provvederà a coprire il disavanzo con il contributo dello Stato. Ora, non pare, a stato di atti, che sia accoglibile un siffatto emendamento, che addossa il disavanzo eventuale di queste province a carico dello Stato. Questo sistema, in verità troppo comodo, venne applicato parzialmente in qualche esercizio passato, limitatamente ad una quota del disavanzo rigorosamente accertato, dovendosi per la parte restante provvedere dall'ente ad operazioni di mutuo. Questo sistema è stato per altro da tempo abbandonato per ragioni ovvie, ed è rimasta ferma solo la via del ricorso al mutuo, pur tuttavia sempre criticabile, non essendo consigliabile la ricerca del pareggio con il mezzo dei prestiti cui si dovrebbe invece ricorrere solo in casi di spese straordinarie; di contro si mira dallo Stato a potenziare la finanza locale, che dovrebbe con i suoi mezzi normali assicurare il pareggio, ma il risultato non è ancora stato raggiunto.

D'altra parte, le conseguenze finanziarie non sono così gravi come qualcuno ha voluto far credere, trattandosi di uno spostamento dell'onere, più che di una effettiva maggiore cifra di spareggio dei bilanci delle attuali province e di quella di nuova istituzione.

Secondo i calcoli risultanti dagli atti, Cagliari subisce una diminuzione di entrata, con la creazione della nuova provincia, di 22,76 per cento contro una diminuzione di spesa di 20,16 per cento; Nuoro avrebbe a sua volta una diminuzione di entrata di 22,29 per cento, contro una diminuzione di spesa di 21,35. Il peggioramento per Cagliari è del 2,60 per cento e per Nuoro appena del 0,94 per cento.

Queste cifre, che risultano da un preciso calcolo fatto dal rappresentante del Governo per la regione sarda, hanno una notevole rilevanza, e dimostrano ed evidenziano che la istituzione della quarta provincia non aggrava in modo sensibile le condizioni dei bilanci delle province di Cagliari e di Nuoro, dato che esse ripercuotono su Oristano una parte proporzionale di spese e anche una quota correlativa degli oneri per i mutui contratti a pareggio dei bilanci passati, quando l'oristanese era diviso tra le altre due province, il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

che dimostra che concretamente si attua tra i tre enti una compensazione.

È necessario vedere la questione, come già ho detto, non sotto un profilo puramente contabile, ma sotto un aspetto più generale dell'utilità morale, sociale, economica del provvedimento. È da ricordare quanto ha scritto il prefetto di Cagliari nel suo rapporto. « Non vi è dubbio che dal punto di vista amministrativo l'istituzione della provincia di Oristano recherebbe un sensibile vantaggio alle popolazioni dei comuni che dovrebbero passare alla nuova provincia; di tali comuni il più vicino a Cagliari, Baresa, è distante 64 chilometri e 50 da Oristano, mentre il più lontano Allai dista 229 chilometri da Cagliari ed appena 36 chilometri da Oristano. Al vantaggio dell'avvicinamento dei comuni di Oristano ai costituendi uffici provinciali, si aggiunga anche il vantaggio dell'alleggerimento e del conseguente acceleramento del lavoro degli uffici provinciali di Cagliari, sulla cui attività pesa indubbiamente la notevole distanza dal capoluogo dei comuni che dovrebbero passare alla nuova provincia, con beneficio degli amministratori della provincia di Cagliari che vedrebbero sbrigati con maggior prontezza i loro affari. ».

È caratteristico questo elemento per cui da una parte, creandosi una nuova provincia, nascono delle nuove spese, ma nelle province restanti, in dipendenza della riduzione della popolazione e del territorio, si riduce l'entità della spesa attuale, con un beneficio immediato che si ripercuote a vantaggio tanto della vecchia quanto della nuova circoscrizione.

Non possiamo ancora una volta disconoscere che la provincia è un ente vivo e vitale, come ebbi a dire fin da quando, quale senatore, fui relatore al bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1948-49. Ciò tanto più può essere affermato oggi, in cui si sta assistendo ad un sintomatico potenziamento della provincia, che, aumentando le sue attribuzioni, non si limita più soltanto ad occuparsi delle strade, dei befofroti, dei manicomi, e di questi modesti servizi tecnici di un tempo, ma estende la sua azione di iniziativa e di coordinamento al fine del potenziamento della produttività del territorio provinciale.

Sono d'accordo con l'onorevole Lucifredi, che ha rivendicato i sedici decreti legislativi con i quali ha cercato di realizzare un notevole passo pel decentramento amministrativo in base alla legge-delega, trasferendo diverse funzioni dello Stato in favore della provin-

cia: ciò deve rimanere acquisito e torna ad onore di chi ciò ha compiuto e che continua a vigilare contro eventuali cambiamenti di quanto deciso; ma è ovvio rilevare che questi provvedimenti in quanto potenziano la provincia, aumentandone le attribuzioni, ne assicurano la vitalità e rendono maggiormente sentita l'esigenza in taluni casi della costituzione di nuove province.

La provincia, diciamo a sua lode, ha saputo in questo periodo erigersi contro la regione; questo lo si può dire, anche se con rimpianto. Quindi, la provincia c'è, esiste, non possiamo sopprimerla, dobbiamo rinsaldarla e se è necessario potenziarla per ulteriori ascese.

Già il mantenimento della provincia nella nostra Costituzione costituisce la riprova della sua vitalità e un riconoscimento della sua indispensabilità. Essa non va riguardata come un'istituzione del passato, poiché è l'ente che meglio può soddisfare alle esigenze territoriali e interpretare i bisogni locali di carattere intercomunale. La provincia nel suo ordinamento è diventata, accanto al comune, l'organo fondamentale dell'amministrazione indiretta dello Stato e integrativo dell'attività dei comuni, per cui costituisce un forte organismo decentrato che realizza una unità di indirizzo e di intenti nei singoli territori.

È superfluo che ripeta che non si tratta qui del riconoscimento del potere di autodeterminazione, dovendosi sempre avere il presupposto dell'esistenza delle condizioni obiettive già accennate. Ciò è necessario ricordare quando si sente qui accennare all'eventuale costituzione della provincia di Cassino, a cui favore l'onorevole Viola ha spezzato una lancia. Sento anch'io l'alto significato della tragedia e dell'eroismo di Cassino e della sua storia secolare; ma noi in questo momento non dobbiamo decidere su questo nuovo ente, e dobbiamo ricordare che, oltre gli indubbi meriti patriottici, occorre che vi sia una sicura base demografica, territoriale, economica, con tutti quegli elementi obiettivi già accennati. Ma di questo si parlerà a suo tempo.

Noi dobbiamo, per ora, fermarci alle due proposte relative alle province di Isernia e di Oristano che attendono il giudizio della Camera. A proposito della provincia di Isernia, mi si consenta di ricordare di essere stato investito in origine delle funzioni di relatore di quella proposta di legge; la esaminai con attenzione sotto i diversi punti di vista; ma un certo momento, pur riconoscendo diversi elementi che giustificano la proposta,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

ho dovuto disattendere il mandato che mi era stato conferito, soprattutto in quanto non mi convinsero né la modesta importanza demografica e territoriale di quella provincia, né la situazione finanziaria. Forse vi è stato in me una specie di ritorno di fiamma, quando ho constatato avere quella proposta l'unanimità del consenso delle popolazioni e forse della Camera; ciò non basta a farmi cambiare opinione, ma non può escludere la simpatia che la proposta ha suscitato. Avevo pregato il nuovo relatore di riferire queste mie osservazioni, ma poiché non è stato fatto, data la rapidità della discussione di quella proposta, ho sentito il dovere di fare oggi le osservazioni stesse.

DI GIACOMO. Gliene do atto. Comunque, ella si basò su un bilancio sbagliato.

BUBBIO, *Relatore*. È da rilevare che la istituzione della nuova provincia di Oristano rientra nella politica per il Mezzogiorno, della quale tutti conosciamo l'importanza. Sono d'accordo che nel centro-nord forse non occorra istituire nuove province per poter ottenere una maggiore produttività e per conseguire l'auspicata vittoria contro la disoccupazione. Ma nelle zone dell'Italia meridionale e nelle isole sono tuttavia utili, se non indispensabili, dei fermenti ulteriori, che possono essere dati dall'eventuale istituzione di questi nuovi enti.

Torna in proposito opportuno ripetere un concetto che mi pare di avere incluso nella mia relazione scritta: è un sacrificio che noi dobbiamo subire per riparare ora i torti fatti nel passato nei riguardi di quella generosa e diseredata regione sarda. Ricordo, e mi si consenta questo ricordo personale, che, essendo andato in Sardegna alcuni anni fa, fui costantemente accompagnato da funzionari di pubblica sicurezza che si davano il cambio di provincia in provincia e che invano cercavano di sottrarre alla mia vista l'arma di cui erano muniti. Queste condizioni di cose già allora profondamente mi rattristavano, pur comprendendo i motivi di ordine pubblico cui si doveva ubbidire; e come allora ancora oggi il pensiero è tratto a pensare alle responsabilità del passato verso quelle terre, senza distinzione di epoche e di regimi; e quando penso alle somme ingenti che abbiamo speso in passato in colonie di cui nulla resta, mi convinco ognora di più della necessità di fare ora qualche sacrificio per fare rifiorire questa terra depressa.

Ho sentito anche accennare alla questione della costituzione di circondari, che io stesso, con un emendamento aggiuntivo, ebbi l'onore

di proporre, ottenendone l'inclusione nella Costituzione; ma non può evidentemente l'attuazione del circondario risolvere la gravità dei problemi che agitano talune regioni e che solo nella creazione di una nuova provincia possono trovare il loro adeguamento. Oristano era sede di circondario e così anche Isernia, e anche di tale fatto noi dobbiamo tener conto a vantaggio della istituzione della nuova provincia.

Sofferinarsi ancora sui titoli della città di Oristano e del suo territorio mi pare superfluo, già avendoli descritti nella mia relazione. Anzi, a questo proposito, mi torna opportuno ripetere una frase della quale non mi pento e che intendo qui richiamare: « Se v'ha un caso in cui si possa prospettare la esigenza della istituzione di una nuova provincia, questo si deve riconoscere per la provincia di Oristano ». Questa affermazione viene da chi non ha interesse alcuno di carattere locale ed elettorale e che è guidato unicamente dalla propria convinzione e dal proprio dovere. Inoltre, non posso tacere che questa sensazione della necessità della istituzione di questa provincia è anche fondata sui trecento telegrammi pervenuti alla Presidenza della Camera e a quella della Commissione, che attestano quale plebiscito (*Interruzione del deputato Murgia*) o meglio quale adesione trovi questa proposta di legge.

Non deve allarmarci il timore che l'esempio di Isernia e di Oristano costituisca un pericoloso precedente. Abbiamo affermato in modo chiaro e preciso che esamineremo e decideremo caso per caso; non possiamo firmare cambiali in bianco per altre province, su cui, occorrendo, si farà ampia discussione a suo tempo; ma per intanto quanto è stato già detto ampiamente può essere sufficiente alla nostra decisione.

Anche l'ordine del giorno cui si è accennato ha un lato buono, onorevole Pugliese, e ben lo si può accogliere; e ciò posso dire a maggior diritto ricordando quello che ho già scritto nella mia relazione sulla opportunità che « le iniziative del genere siano assunte preferibilmente dal Governo, che meglio è in grado di istruire nella forma e nel merito le proposte di eventuali variazioni dell'assetto provinciale dello Stato, materia che ovviamente per la sua rilevanza richiede particolare cura e competenza ». Quindi, l'ordine del giorno, con questa cautela e riserva, potrebbe essere approvato e noi ci auguriamo che anche il Governo abbia ad accettarlo. Ho letto infine molti articoli di diversi giornali dell'isola che mi sono stati mandati e mi sono

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

soffermato su uno firmato da un parlamentare, che non è qui presente, e per il quale ho particolare stima...

Una voce al centro. Chi è ?

BUBBIO, *Relatore.* Il senatore Monni, il quale scrive: « Non escludo che una completa e ben meditata e concordata revisione delle tre province esistenti possa condurre alla istituzione di una quarta provincia ». È una affermazione che ha la sua importanza.

MURGIA. Ma ella non legge il resto ?

BUBBIO, *Relatore.* Stia certo, onorevole Murgia, che leggo anche l'altra frase, che ho appunto trascritto per poterla qui leggere ed in cui l'autore constata che il disegno di legge si limita ad operare dei tagli arbitrari ai fini di un ipotetico ridimensionamento.

Questo parlamentare, che sappiamo competente ed animato da sani propositi per l'avvenire della Sardegna, in sostanza e sia pure con le riserve accennate, ammette adunque l'esigenza della quarta provincia, ed egli non esclude che una completa e meditata revisione delle tre province possa condurre alla istituzione di una quarta. Che cosa significa questo, se non che la quarta provincia appare giustificata ?

D'altra parte non vorrei che si facesse il paragone tra il numero dei firmatari della proposta per Isernia che sono 256 e quello dei firmatari della proposta attuale per Oristano che sono soltanto due. Non sono questi i motivi che debbono decidere la questione; quel che conta è che coloro che si fanno iniziatori della istituzione di una nuova provincia si rendano conto della gravità e della importanza del problema e sappiano di rappresentare le esigenze delle popolazioni interessate. Questa dimostrazione è stata data largamente.

Ricordo quanto scriveva Sandro Salvatori recentemente sul *Tempo* « Chi ha occasione di visitare la Sardegna può convincersi che questa terra non è perduta, è stata soltanto dimenticata per troppo tempo ». Vorrei anche ricordare quel che ha affermato l'onorevole Mannironi: « L'isola non va considerata come area depressa, ma semplicemente come regione arretrata ». E l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, signor Zellerbach, il quale ebbe occasione di visitare la Sardegna nel 1947, ha scritto: « Questa è l'America degli italiani ». Questa frase che apre il cuore alla speranza deve sospingere anche noi a riguardare questa nuova provincia senza prevenzioni; essa è necessaria, rappresenta una esigenza della popolazione, la popolazione l'ha voluta, e la Camera vorrà riconoscere che esi-

stono tutti gli elementi per l'approvazione della proposta.

L'onorevole ministro dell'interno ieri sera ha fatto una dichiarazione lapidaria e succosa come egli sa fare, quando ha dichiarato che Oristano ha i requisiti per essere provincia. Questa sua dichiarazione è preziosa e ci conforta nel voto che siamo chiamati a dare. Dobbiamo sentire l'ansia che è in tutti gli oristanesi in questo momento e fare omaggio ad essa senza recriminazioni di malcontento, dato che la Camera, come sempre, agirà con pieno senso di responsabilità e con alto senso delle esigenze di giustizia. Sono certo che gli onorevoli colleghi approveranno, quindi, questa proposta di legge. (*Vivi applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno.* Il Governo non ha nulla da aggiungere a quanto ha già avuto l'onore di dichiarare alla Camera.

PRESIDENTE. È stato presentato dagli onorevoli Agrimi, Salizzoni e Gaspari, un ordine del giorno, del quale è già stata data lettura.

Qual è su di esso il parere del Governo ?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno.* Il Governo accetta l'ordine del giorno Agrimi come raccomandazione di porre allo studio il problema.

LACONI. Mi associo all'ordine del giorno Agrimi.

BERLINGUER. Anch'io mi associo.

PRESIDENTE. Onorevole Agrimi, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione ?

AGRIMI. Prendo atto che il mio ordine del giorno è stato accettato dal Governo come raccomandazione e non insisto a che sia posto in votazione.

PRESIDENTE. L'esame degli articoli della proposta di legge è rinviato ad altra seduta.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è vero che il prefetto di Catanzaro ha nominato un commissario prefettizio a Petelia Policastro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

senza sciogliere preventivamente il consiglio comunale e prima che si tenessero le necessarie riunioni per l'elezione del sindaco e della giunta; che tale commissario è stato recentemente sostituito con un membro del locale comitato direttivo della democrazia cristiana; e che ogni appello per la convocazione del consiglio, o quanto meno per lo scioglimento dello stesso e la fissazione dei nuovi comizi elettorali è stato fino ad oggi inascoltato.

(3253)

« MARTUSCELLI, MICELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, al fine di sapere se e come intendano provvedere alla soluzione della vertenza in atto fra i bieticoltori e gli industriali dello zucchero, i quali si rifiutano di rinnovare il contratto nazionale bieticolo per evidenti fini speculativi e ricattatori.

« L'interrogante chiede in particolare di sapere se i predetti ministri non ritengano necessario adottare le seguenti, urgenti misure:

1°) rinnovo del contratto nazionale bieticolo con l'intervento del C.I.P.;

2°) fissazione del prezzo delle bietole al livello attuale;

3°) distribuzione ai coltivatori diretti del seme necessario per una estensione non inferiore a quella dello scorso anno;

4°) diminuzione ulteriore del prezzo dello zucchero;

5°) requisizione delle fabbriche che gli industriali intendessero chiudere.

(3254)

« CORBI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza delle proposte avanzate dagli amministratori e dalle organizzazioni sindacali dei comuni di Brigighella, Casola Valsegno e Riolo Bagni, concernenti la richiesta di un aumento della retribuzione giornaliera ai lavoratori addetti ai cantieri (denominati di avviamento professionale e di assorbimento della disoccupazione) e la loro inclusione ai benefici delle leggi esistenti relative alle previdenze sociali dell'assistenza sanitaria e invalidità e vecchiaia.

« Per conoscere quali misure intenda prendere per andare incontro ai lavoratori dei sopradetti comuni, costretti da anni a vivere col solo lavoro espletato in detti cantieri, senza nessuna assistenza e garanzia per la vecchiaia.

(3255)

« CERVELLATI, BOLDRINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza delle molteplici istanze e ordini del giorno presentati all'autorità tutoria e agli enti competenti da parte degli amministratori comunali e delle organizzazioni sindacali di Brigighella, Casola Valsegna e Riolo Bagni, perché vengano immessi al lavoro nei cantieri (denominati scuole di avviamento e di assorbimento della disoccupazione) i vecchi pensionati della previdenza sociale.

« Per conoscere quali misure intenda predisporre per andare incontro all'umana richiesta di questi vecchi lavoratori, i quali non chiedono elemosina ma solo di potere con qualche giornata di lavoro nei cantieri assicurarsi un pezzo di pane.

(3256)

« CERVELLATI, BOLDRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza che un funzionario della prefettura di Bari, e precisamente il dottor Curione, recatosi a Minervino per una inchiesta amministrativa a carico di quel comune, si è installato nei locali della pubblica sicurezza, avvalendosi in tal modo di poteri coercitivi che egli non ha come funzionario di prefettura incaricato esclusivamente di funzioni amministrative. Egli, per espletare la sua inchiesta amministrativa, interroga consiglieri comunali, guardie municipali e cittadini nei locali del commissariato di pubblica sicurezza ed in presenza del commissario e di agenti di pubblica sicurezza, dopo aver fatto prelevare i cittadini stessi dalle loro abitazioni ed in alcuni casi addirittura dalla campagna con camionette della polizia, esercitando in tal modo intimidazioni non assolutamente confacenti al suo mandato.

(3257) « FRANCAVILLA, SCAPPINI, ASSENNATO, DEL VECCHIO GUELFY ADA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando e come sarà provveduto alla costruzione nel comune di Celenza Valfortore (Foggia) delle opere necessarie per lo scarico delle fognature nel fiume Fortore.

« Attualmente le fogne nere sboccano intorno al centro abitato, a non più di cinque o sei metri dalle abitazioni periferiche.

(24922)

« MAGNO, PELOSI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando e come sarà completata la costruzione nel comune di Celenza Valfortore (Foggia) del muro di sostegno nella zona franosa di Viale Manzoni.

(24923)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sullo stato della pratica di concessione del contributo statale previsto dalla legge n. 589 del 3 agosto 1949 al comune di Monte Sant'Angelo (Foggia), per l'allacciamento della frazione Macchia alla rete elettrica.

« Tale pratica riveste carattere di urgenza, in quanto gli abitanti della suddetta frazione vivono ancora con il lume a petrolio.

(24924)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga necessario che, a cura del Corpo forestale, sia provveduto al rimboscamento della zona disboscata del bosco Puzzano, del comune di Celenza Valfortore. Tale zona ha una estensione di circa 800 metri.

(24925)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulla situazione degli assegnatari del fondo « Vallo » del comune di Borgia (Catanzaro). Gli assegnatari in parola, per mancanza di case, di opere di trasformazione, di sufficiente estensione di terreno concesso non possono ritrarre dalle terre il necessario per il sostentamento delle loro famiglie.

« Per migliorare le loro condizioni e per incrementare e qualificare la produzione è necessario:

a) che le case costruite dall'Opera valorizzazione Sila siano rapidamente rifinite e consegnate;

b) che altre case siano costruite al fine di dare un alloggio « umano » a coloro che sono ancora costretti a dormire nei « pagliai »;

c) che sia costruito l'acquedotto di irrigazione con le necessarie vasche di raccolta;

d) che sia costruito un adeguato canale per lo scolo delle acque superficiali;

e) che l'Opera valorizzazione Sila imponga e faccia eseguire ai proprietari della zona le necessarie opere di miglioramento fondiario previste dall'articolo 10 della legge Sila.

« L'interrogante chiede se il ministro non ritenga necessario ed urgente provvedere per-

ché le indispensabili e giuste esigenze degli assegnatari del « Vallo » di Borgia siano presto soddisfatte.

(24926)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, sulla necessità di migliorare il collegamento ferroviario diretto tra Foggia e Cerignola città, mediante l'istituzione di un servizio di automotrici in partenza da Foggia verso le ore 7 e da Cerignola città verso le ore 13.

(24927)

« MAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, in merito alla necessità dell'ammodernamento e del prolungamento fino a Peschici ed a Vieste della ferrovia Garganica.

« Tali realizzazioni, vivamente attese da molti anni dalle popolazioni garganiche, rispondono alle esigenze di sviluppo economico e sociale della zona.

(24928)

« MAGNO, PELOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, su quanto è di seguito esposto.

« Nella zona dello scalo ferroviario di Squillace (Catanzaro) risiedono stabilmente diverse famiglie di lavoratori e di contadini oltre a quelle dei ferrovieri della stazione. Tale abitato distante circa 7 chilometri dal centro urbano di Squillace non è a questo collegato da alcun regolare servizio di autocorriera. La linea telefonica che pur passa vicino allo scalo ferroviario non lo collega con il comune di Squillace.

« La mancanza di tale collegamento telefonico con il comune capoluogo isola gli abitanti di Squillace scalo e danneggia gli abitanti di Squillace. Ritardano infatti le comunicazioni di arrivo merci per « ferrata », impossibile è in casi di urgenza far venire un medico, una ostetrica, una automobile nello scalo.

« La costruzione della linea telefonica Squillace-Squillace scalo era stata qualche tempo fa iniziata ed è stata inspiegabilmente sospesa.

« L'interrogante chiede al ministro se non ritenga necessario ed urgente far provvedere al collegamento telefonico in parola, venendo così incontro ai desiderata della popolazione laboriosa di uno dei comuni più trascurati del nostro Mezzogiorno.

(24929)

« MICELI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, in merito alla necessità di provvedere a stabilire i criteri e le modalità per l'effettuazione dei turni di lavoro nel settore della panificazione, in applicazione dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 30 agosto 1956, n. 1241.
(24930) « MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, in merito alla necessità di autorizzare l'apertura dei seguenti cantieri di lavoro e corsi professionali nel comune di Celenza Valfortore (Foggia):

1°) cantiere per il prolungamento di un tronco stradale nel bosco Puzzano;

2°) cantiere per la costruzione della strada di accesso al cimitero;

3°) corso di qualificazione per arboricoltura.
(24931) « MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se — a 10 anni dalla proclamazione della Repubblica — non sia il caso di fornire alle nostre Legazioni presso gli altri Paesi le marche da bollo della Repubblica Italiana, essendo ancora apposte su documenti ufficiali quelle del « Regno d'Italia »;

si fa particolare riferimento alla Legazione italiana presso la Repubblica Cecoslovacca.
(24932) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo stato della pratica per l'erezione in comune autonomo di Acquarella, attualmente frazione del comune di Casalvelino (Salerno).
(24933) « AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo stato della pratica per il trasferimento della sede comunale di Santa Marina (Salerno) nella frazione di Policastro Bussentino.
(24934) « AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga necessario concedere un congruo sussidio continuativo all'istituto « Mater Orfanorum » di Cercemaggiore (Campobasso), che,

sorto nel 1954, va svolgendo da allora, gestito da suore oblate, grande opera di bene in favore di circa 50 orfanelle.

(24935) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, su quanto occorso ai signori Filippo e Antonio Abate, da Falciano di Carinola (Caserta).

« Gli Abate nell'alluvione del novembre 1954 ebbero distrutta la propria casa. Il Genio civile di Caserta intervenne a evitare che si verificasse il crollo dei fabbricati confinanti, ma di altri proprietari. E anzi per eseguire tali opere si servì di materiali pertinenti agli stessi Abate, pietre, tufo, ecc.

« Nessun risarcimento ebbero gli Abate, tranne un soccorso di lire 3.000 ad essi pervenuto il 9 maggio 1956 in seguito ad esposto presentato al Presidente della Repubblica.

« L'interrogante non mancò di interessare il ministro dell'interno che con sua nota 7561/241/27 del 24 novembre 1956 rispose che oltre i provvedimenti di lavori di primo intervento di propria competenza, il Genio civile non poteva disporre e che altro per gli Abate non si poteva fare.

« Attualmente i due Abate pagano rispettivamente la pigione avendo avuto distrutta la propria casa, e questo in evidente sperequazione con quanti furono alluvionati nella vicina provincia di Salerno.

« Chiede l'interrogante se, data la particolare e dolorosa condizione economica degli Abate, non si possa da parte del Ministero dell'interno disporre per un particolare soccorso ai due fratelli così duramente provati dalla sfortuna.
(24936) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia a conoscenza della pubblicazione di un « album calendario 1957, edito a cura della Direzione generale di pubblica sicurezza » e che appunto si intitola *Polizia italiana*;

se abbia preso visione dell'album stesso, manifestazione di cattivo gusto oltre che pretesto a non chiare speculazioni editoriali, leggendosi a piè dell'album una scritta « Servizio editoriale A.N.E.I. »;

se gli risulti che agenti di pubblica sicurezza si siano presentati in Roma agli esercenti per vendere l'album in questione al prezzo di lire 1000, mettendo gli stessi nella condizione di dovere acquistare « spontaneamente » la pubblicazione e per la qualità de-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

gli insoliti venditori e per il suo carattere ufficiale;

se ritenga che quanto sopra si addica al decoro della polizia, istituzione basilare dello Stato;

se non creda opportuna una indagine in proposito, per cui l'interrogante resta in attesa di conoscere le eventuali risultanze e i relativi provvedimenti che dal ministro saranno adottati.

(24937)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non sia stato ancora dato corso alla pratica di Castaldo Giovanni di Francesco da Napoli, e ivi domiciliato a corso San Giovanni a Teduccio 617. Il Castaldo da parecchi mesi ha avanzato domanda di aggravamento senza avere alcun riscontro. Egli già ha goduto di due annualità di pensione ottava categoria, una tantum.

« Posizione: n. 1240187-D.

(24938)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione concernente il signor Nitti Paolo, già console nella disciolta milizia volontaria sicurezza nazionale.

« La domanda di pensione del console Nitti, ufficiale in servizio permanente effettivo nella milizia volontaria sicurezza nazionale e in possesso di tutti i requisiti per il trattamento relativo, fu presentata dall'interessato nei termini prescritti.

« Posizione 65672/54.

(24939)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se la laurea in scienze biologiche, conferita dalle facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, sia da considerarsi titolo di studio valido ai fini della ammissione ai concorsi a cattedre di matematica, scienze fisiche e naturali, igiene e merceologia negli avviamenti professionali (tabella 2).

« L'interrogante è a conoscenza che, nell'incertezza delle disposizioni vigenti, si è verificata una certa disparità di valutazioni da parte dei vari provveditorati agli studi all'atto della formazione delle graduatorie degli aspiranti ad incarichi e supplenze nelle scuole d'avviamento per l'anno scolastico in corso.

« Lo stesso fa notare come l'ordinamento degli studi per il conseguimento della laurea

in scienze biologiche coincida sostanzialmente con quello previsto dalle vigenti disposizioni e dagli statuti delle università per il conseguimento della laurea in scienze naturali e come l'articolo 3 del regio decreto 27 gennaio 1933, n. 153, trattando della regolamentazione dei concorsi a cattedre nelle scuole e corsi di avviamento professionale disponga che le speciali lauree o diplomi, che le università possono istituire nei loro statuti, valgano come titoli di ammissione agli stessi concorsi ed esami di abilitazione per i quali sono validi le lauree e i diplomi fondamentali conseguiti presso le stesse facoltà.

« L'uno e l'altro motivo sembrano potersi invocare in favore di una risposta favorevole al riconoscimento della ammissibilità della laurea in scienze biologiche e l'interrogante non può far a meno di porre nel dovuto rilievo la necessità urgente di una definizione della questione onde trarre da un legittimo stato di preoccupazione numerosi studenti e laureati.

(24940)

« BUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali opere si intendano eseguire per il consolidamento degli abitati di Rofrano e Montano Antilia seriamente minacciati da estesi movimenti franosi del terreno.

(24941)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, in merito allo stato dei lavori per la costruzione dell'ospedale civile in Sapri e in merito alla pratica per la costruzione di un edificio scolastico nel medesimo comune.

(24942)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se — mentre la città di Olbia attende con legittima impazienza la soluzione di tutti i problemi per il suo porto e per le sue comunicazioni col continente che devono considerarsi fra i più vitali problemi della Sardegna — non creda almeno di dotare questo porto di alcune attrezzature indispensabili e più urgenti, come due nuove gru scorrevoli da tre tonnellate ciascuna ed una fissa di 20 tonnellate per carichi più pesanti, di tre torri illuminanti per il porto interno e di due per l'Isola Bianca, di provvedere all'approvvigionamento idrico del porto e di accelerare i lavori per lo smantellamento della cosiddetta « torraccia », e tutto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

ciò tenendo conto della assoluta inadeguatezza delle attrezzature attuali e dei continui inconvenienti che ne derivano.

(24943)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Cercemaggiore (Campobasso) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire dieci milioni prevista per la costruzione ivi di fognature, che appaiono sempre più indispensabili, avvicinandosi il giorno in cui quella popolazione potrà godere dei benefici dell'acquedotto molisano.

(24944)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se nel centro del comune di Cercemaggiore (Campobasso) e nel suo agro potranno essere costruiti con la garanzia della Cassa per il Mezzogiorno edifici scolastici, di cui si sente il bisogno, ma che l'amministrazione comunale ha di recente deliberato la revoca di precedente deliberazione, con la quale aveva chiesto un mutuo, ritenendo di non poter neppure in piccola parte costruire a sue spese, temendo un ulteriore aggravio della pressione fiscale.

(24945)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che, almeno durante il periodo estivo, i cento metri della statale n. 86 « Istonia » interessati dal movimento franoso fra Vasto e Vasto Marina, siano adeguatamente sistemati e depolverizzati, al fine di evitare alla intera cittadinanza, ai turisti ed ai villeggianti il non lieve disagio di dover percorrere un tratto di strada dal fondo incredibilmente sconnesso e con altrettanto fastidioso polverone permanente, in considerazione dell'intensissimo traffico durante l'estate.

(24946)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali promesse di contributo dello Stato, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, relativamente ai comuni della provincia di Chieti sia-

no state revocate, l'importo di ciascuna opera per la quale il contributo era stato promesso e il comune cui si riferiva.

(24947)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i criteri che sono stati seguiti nel recente finanziamento (concessione del contributo dello Stato) a favore delle cooperative edilizie e come sia spiegabile la eccezionale larghezza di finanziamenti per alcune determinate provincie mentre altre, come quella di Chieti, malgrado la grave situazione dell'edilizia in numerosi centri, sono state quasi completamente trascurate e se a tale stato di cose non si ritenga opportuno porre rimedio con finanziamenti suppletivi a favore delle provincie più trascurate nel precedente finanziamento.

(24948)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere, relativamente alla provincia di Chieti, l'importo delle opere di edilizia scolastica ammesse al contributo dello Stato in applicazione della legge 3 agosto 1949, n. 589, e la percentuale delle somme utilizzate.

(24949)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano opportuno disporre il finanziamento del secondo ed ultimo lotto dell'edificio scolastico di Roccapinalveti (Chieti) con i fondi previsti per l'esercizio in corso.

« La relativa perizia, per un importo di lire 13.000.000 è stata da tempo approvata dal comitato tecnico del Provveditorato alle opere pubbliche dell'Aquila.

(24950)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando avranno inizio i lavori per il raddoppio del binario della ferrovia Battipaglia-Reggio Calabria sul tratto Vallo della Lucania-Sapri.

(24951)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se si proponga di revocare la nuova disposizione in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

materia di trasporti ferroviari che priva delle riduzioni di viaggio i lavoratori che si recano al lavoro ogni giorno sui treni, il che accade con particolare frequenza in Sardegna.

(24952)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione di posti di telefono pubblico nelle frazioni Capoiaccio, Cacerno e Caselvatico di Cercemaggiore (Campobasso).

(24953)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando saranno ripresi i lavori per la costruzione di un cementificio in Sapri da parte della Società marna sud, lavori che sono stati sospesi già da lungo tempo.

(24954)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di assegnare qualche cantiere di lavoro al comune di Rofrano (Salerno), dolorosamente celebre in tutta Italia per il grave stato di denutrizione dei suoi abitanti.

« L'interrogante fa presente che il comune di Rofrano, il quale conta un enorme numero di disoccupati, ha beneficiato quest'anno di un solo cantiere, già terminato, dove hanno trovato sollievo appena 60 disoccupati per sole 51 giornate lavorative.

(24955)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la domanda del comune di Cercemaggiore (Campobasso) di istituzione di un cantiere-scuola di lavoro, che, mentre aiuterebbe i numerosi disoccupati locali, consentirebbe la sistemazione della importante strada campestre, che congiunge le borgate Coste Crugnale, Masserie Ruggi e Caselvatico del comune suddetto al centro.

(24956)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga ormai giunto il momento per inserire nel programma di la-

voro del secondo settennio della gestione I.N.A.-Casa anche la costruzione di palazzine in Cercemaggiore (Campobasso).

(24957)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali, in occasione di reclutamento dall'estero di mano d'opera generica o di minatori, i disoccupati di Cercemaggiore (Campobasso), che sono ben quattrocento, sono costantemente dimenticati.

(24958)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando avranno inizio i lavori, finanziati dalla Cassa, per la costruzione della nuova strada Laurino-Rofrano in provincia di Salerno.

(24959)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando sarà ultimato dalla Cassa l'acquedotto sussidiario del comune di Rofrano (Salerno) iniziato a cura del comune stesso.

(24960)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in qual modo sarà provveduto all'alimentazione idrica del comune di Cercemaggiore (Campobasso).

(24961)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Cercemaggiore (Campobasso) della rete idrica, per cui è prevista la spesa di lire dieci milioni.

(24962)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga necessario provvedere all'alimentazione idrica anche delle popolazioni abitanti nell'agro di Cercemaggiore (Campobasso), dato che i cinque sestieri della popolazione di detto comune vivono in campagna, raggruppati in numerose frazioni, per modo che, provvedendosi solo al centro, si lasce-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

rebbe nella grave situazione, in cui si trova, la quasi totalità della popolazione, nell'interesse della quale potrebbero essere captate sorgenti locali, come quelle di Carpineto, Cacerno, Di Florio, Martinelli, Boiari, Pesco Strascino.

(24963)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione del secondo ed ultimo lotto della strada di servizio del bacino montano San Buono-Palmoli, che comprende il tratto dal ponte sul Treste a Palmoli, e quando la costruzione di tale ultimo tratto potrà essere appaltata.

(24964)

« GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, in merito alla necessità di allacciare la rete idrica del comune di Celenza Valfortore (Foggia) al ramo destro dell'acquedotto molisano.

(24965)

« MAGNO, PELOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se corrisponda a realtà la notizia pervenuta ai parlamentari della provincia di Pistoia secondo la quale il questore di tale provincia avrebbe disposto il ritiro della licenza a tutti i circoli ricreativi dell'E.N.A.L. provocandone la chiusura.

« L'interrogante rileva che esiste una vertenza in atto fra i circoli ricreativi ed il commissario dell'E.N.A.L. per la tanto discussa elevazione del prezzo della tessera a mille lire.

« Sottolinea inoltre che lo stesso sottosegretario alla Presidenza del Consiglio onorevole Russo ebbe a più riprese ad assicurare i parlamentari toscani che nessun provvedimento amministrativo sarebbe intervenuto finché la dibattuta questione sopra citata non fosse stata risolta.

« L'interrogante chiede quindi di conoscere quali provvedimenti intende adottare al fine di ripristinare la normalità in un settore importante della vita e delle attività ricreative dei lavoratori.

(24966)

« ZAMPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritiene che provenga una non giusta disparità di trattamento per i medici mutualistici dalla risoluzione adottata dalla Direzione generale

delle imposte dirette, per il passaggio in categoria C/2 dei proventi corrisposti ai medici mutualistici. Infatti gli uffici periferici delle imposte dirette hanno passato in categoria C/2 solo i proventi dei medici che hanno uno stipendio e ambulatorio presso le mutue, mentre per i medici coi quali le mutue hanno stipulato una convenzione per le visite ma non hanno stipendio e ambulatorio, la risoluzione non è applicata. È appena sufficiente ricordare che le mutue convengono con i medici di pagare le visite a un compenso molto inferiore a quello della visita libera, compenso che viene ulteriormente ridotto dall'incidenza di un'imposta che solo in caso di visita libera il professionista può recuperare.

(24967)

« BERNIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga contrario allo spirito ed alla lettera della legge 15 maggio 1954, n. 228, la nota dell'ufficio tecnico erariale di Trento n. 13367 del 21 settembre 1956, ai dipendenti uffici la quale afferma che « anche gli enti regione, provincia e comuni sono soggetti al pagamento dei diritti di visura, diritti catastali e bollo in caso di normali estratti di mappa e certificati ».

« Ciò è in contrasto con quanto era stato disposto con nota n. 5947 del 4 agosto 1954, in base alla quale « gli enti regione, anche se a statuto autonomo, le provincie, i comuni e gli enti di beneficenza erano esenti dal pagamento dei diritti e compensi di cui alla legge 17 luglio 1951, n. 575 ». Si concludeva che gli uffici avrebbero dovuto applicare con effetto immediato la legge 15 maggio 1954 esonerando dall'applicazione dei diritti per visura per rilascio certificati ed estratti catastali, estratti di mappa e tipi di frazionamento gli enti sopra menzionati.

« Si ha l'impressione che questo ripensamento a distanza di due anni voglia essere un parziale ritorno all'antico provocando sensibili spese specialmente ai comuni più piccoli che non dispongono della copia degli operati catastali.

(24968)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se risponde a verità la notizia secondo cui sono in corso trattative tra il Ministero della difesa e la produzione americana, per la fornitura di soldati e cavalli per il film *Addio alle armi* e, nel caso affermativo, se non ritiene opportuno intervenire perché tali trattative cessino, e questo a tutela del prestigio del nostro esercito e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

per non annullare le possibilità di occupazione per molti lavoratori, ed anche in conformità con la risposta data all'onorevole Lucifero — che presentò interpellanza, per lo stesso oggetto, in occasione del film *Guerra e Pace* — secondo la quale mai più i soldati dell'esercito avrebbero fatto le comparse nei film. (24969) « CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente disporre il completamento della pista nell'aeroporto di Bari-Palese, dato che nelle attuali condizioni l'aereo della linea Roma-Bari, quando dominano i venti contrari, è costretto ad omettere lo scalo di Bari. L'attuazione della nuova pista si rende indispensabile con l'entrata in esercizio degli apparecchi di tipo più moderno e con più forte velocità; altrimenti il capoluogo delle Puglie rimarrebbe tagliato fuori da ogni collegamento. (24970) « TROISI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare di fronte a preoccupanti segni di smottamento in vari punti del comune montano di Rivamonte in provincia di Belluno.

« Il fenomeno, che va sensibilmente accentuandosi, minaccia, con la rovina delle abitazioni, la stessa incolumità degli abitanti. (24971) « RIVA, DAZZI, CORONA GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga opportuno un riesame della pratica relativa alla istituzione di una agenzia postale nella frazione Santa Barbara, comune di Ceraso (Salerno).

« La mancanza di un ufficio postale costringe gli abitanti di quella frazione (millecinquecento circa) a disagiati viaggi al capoluogo distante chilometri 5 e lo stesso consiglio comunale, rendendosi interprete della assoluta necessità, ha ripetutamente sollecitato l'istituzione del suddetto ufficio. (24972) « RUBINO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere le ragioni per le quali agli operai dipendenti dall'Azienda autonoma delle foreste demaniali della zona silana non viene riconosciuto il trattamento previdenziale dei lavoratori del-

l'industria, nonostante che essi eseguano una attività a carattere permanente e tipicamente industriale.

(24973) « VIVIANI LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni dell'ingiustificabile ritardo nella corresponsione della indennità di disoccupazione alle braccianti agricole occasionali della provincia di Napoli, particolarmente numerose nel Giuglianese.

« Nello scorso anno, tali indennità furono debitamente corrisposte nella misura media di lire 27 mila.

« Lo stato di grave disagio economico in cui versano quelle lavoratrici e di viva agitazione esige l'adozione delle necessarie misure per l'immediato pagamento di detta indennità. (24974) « VIVIANI LUCIANA, GOMEZ D'AYALA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere a che punto si trovano le trattative, con gli enti previdenziali stranieri, in merito alla contribuzione, da parte degli stessi, al fine di poter estendere l'assistenza malattia per i loro pensionati, analogamente a quanto è in atto per gli assistiti della previdenza sociale in base alla legge 4 agosto 1955, n. 629.

« Dato il particolare disagio, nel quale si trovano gli interessati, l'interrogante sollecita una rapida conclusione delle trattative. (24975) « GITTI, PAVAN, CALVI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga scandaloso che il signor De Murtas Domenico reduce della Germania, prigioniero di guerra nel campo di Dachau e ricoverato da undici anni in un sanatorio di Cagliari per una grave forma di tubercolosi polmonare, attenda dal 1945 ad oggi, nonostante numerose domande e solleciti, la liquidazione della pensione;

che cosa intenda fare per dare pronta soddisfazione alla richiesta del signor De Murtas, indagando in pari tempo sui motivi di un così inspiegabile ritardo.

(24976) « GALLICO SPANO NADIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se sono a conoscenza del grave franamento avvenuto il 5 febbraio 1957 nella miniera di Barrasciutta (gruppo A.M.M.I.) a Domusnovas (Cagliari)

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

nel quale fortunatamente non si sono verificati infortuni mortali o gravi, ma 12 operai sono stati colpiti dalla frana in modo vario;

per sapere se non ritengano opportuno accelerare l'approvazione della proposta di legge sugli addetti operai alla sicurezza nelle miniere, onde la vita e l'incolumità dei lavoratori non sia a completa discrezione delle direzioni o degli azionisti;

per sapere quali provvedimenti, in attesa della ricostruzione dell'impianto di flottazione andato distrutto dalla frana, saranno presi per non gettare alla disoccupazione gli operai sfuggiti alla morte.

(24977) « GALLICO SPANO NADIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per cui non si sarebbe proceduto da parte dello stesso ad organiche e preventive consultazioni delle organizzazioni di categoria relativamente ai problemi sindacali che hanno portato alla proclamazione dello sciopero del personale degli uffici locali e delle agenzie per i giorni 1° e 2 marzo 1957.

« E ciò in vista del fatto che assicurazioni in tal senso sarebbero state fornite in ogni tempo ai rappresentanti sindacali anche dallo stesso Presidente del Consiglio.

« Gli interroganti chiedono di conoscere in particolare se il ministro non ritenga opportuno dar luogo ad immediate trattative con i rappresentanti dei lavoratori degli uffici locali e delle agenzie circa i problemi relativi alle competenze accessorie, all'ordinamento delle carriere ed agli emendamenti alla legge n. 656, e ciò allo scopo di evitare l'inasprimento di una dolorosa situazione dannosa per il paese.

(24978) « SCALIA, CAPPUGI, MARTONI, GITTI, CAVALLARI NERINO, CALVI, BUFONE, BUZZI, BIAGGI, PAVAN, ZANIBELLI, COLLEONI, MENOTTI, DE BIAGI, GOZZI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere:

1°) se non intendano disporre una rigorosissima inchiesta per accertare le cause che hanno determinato nello spazio di pochi mesi due ammutinamenti di detenuti nel carcere giudiziario dell'Ucciardone di Palermo, di cui quello del 30 gennaio 1957 ha assunto aspetti di enorme gravità, che si riassumono nella

uccisione di un detenuto, il ferimento di altri, il quasi completo smantellamento del carcere stesso;

2°) come giustificano i metodi e i mezzi di guerra adoperati dalla polizia nel reprimere la rivolta;

3°) se non intendano predisporre idonei provvedimenti legislativi per le modifiche più volte richieste, anche in congressi di giuristi e scienziati, alle norme vigenti nell'ordinamento carcerario;

4°) se risponde a verità che dei detenuti associati al predetto carcere attendono da sette o otto anni che venga celebrato il giudizio a loro carico.

(598) « GRASSO NICOLOSI ANNA, LI CAUSI, SALA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste, di grazia e giustizia, dell'industria e commercio e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere quali provvedimenti intendano adottare allo scopo di reprimere il perdurante e dilagante malcostume delle frodi, delle adulterazioni, delle sofisticazioni dei generi alimentari di largo consumo popolare, perpetrato ai danni della buona fede e della salute pubblica, oltre che della genuina produzione agricola e industriale nel settore dell'alimentazione.

« Recenti pubbliche inchieste e private indagini condotte dalla stampa, in relazione all'allarme suscitato nella pubblica opinione da eminenti personalità nel campo degli studi sanitari ed alla crescente indignazione dei cittadini-consumatori, rendono assolutamente indifferibile l'aggiornamento della legislazione in materia, lo sveltimento delle procedure burocratiche e giudiziarie, la unificazione e razionalizzazione delle analisi di accertamento della genuinità dei prodotti, e l'inasprimento delle penalità da infliggere ai responsabili, per far cessare la inadeguatezza di poche decine di migliaia di lire di ammenda, complessivamente inflitte a colpevoli di reati di frode alimentare, contro ingenti somme di illecito guadagno, ritratte dalla speculazione ai danni della buona fede e della salute pubblica.

(599) « BELOTTI, PACATI, COLLEONI, CAVALLI, BIAGGI, VICENTINI, ZANIBELLI, PEDINI, GRAZIOSI, MENOTTI, FUMAGALLI, TRABUCCHI, MURGIA, VALSECCHI, MALVESTITI, ROSELLI, TOSI, FALETTI, BERTONE, VIALE, CALVI, TINZL, GUGGENBERG, DE BIAGI, FRANZO, MARROTTA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

JACOMETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Vorrei sollecitare la discussione della mozione Di Vittorio sulla situazione dell'« Enal ». La questione è diventata di bruciante attualità in questi giorni in cui si chiudono i circoli.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

CORBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBI. Signor Presidente, noi speravamo che questa settimana si potesse discutere la mozione sui fatti di Sulmona. L'onorevole Tambroni si era dichiarato disposto a discuterla subito, ma aveva fatto osservare di non potersi impegnare per gli altri dicasteri interessati.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio ?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La discussione potrà aver luogo nella settimana ventura.

PRESIDENTE. Allora, la discussione della mozione sarà posta all'ordine del giorno della seduta di mercoledì o giovedì della prossima settimana di lavori.

BEI CIUFOLI ADELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEI CIUFOLI ADELE. Vorrei pregarla, signor Presidente, di sollecitare la discussione presso la Commissione lavoro delle proposte di legge Di Vittorio e Pastore per la rivalutazione delle pensioni della previdenza sociale e della proposta di legge Di Vittorio per un assegno mensile ai vecchi lavoratori. Ciò per corrispondere alle vive e legittime insistenze degli interessati.

PRESIDENTE. Interesserò il presidente della Commissione lavoro.

La seduta termina alle 20,55.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9 e 16.

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

LARUSSA ed altri: Norme integrative alla legge 29 ottobre 1954, n. 1050, per il reim-

piego delle indennità nella costruzione di case popolari (2046);

SCALIA ed altri: Concessione di una pensione straordinaria a vita al signor Giuseppe Zennaro (2527).

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge.

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori:* Germani e Gozzi, *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

SEGNI e PINTUS: Istituzione della provincia di Oristano (1392) — *Relatore:* Bubbio.

4. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Norme relative all'ordinamento dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (2458);

e della proposta di legge:

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori:* Tesauro, *per la maggioranza;* Martuscelli, *di minoranza.*

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge:

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore:* Lucifredi.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'arti-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1957

colo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi.

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 aprile 1948, n. 559, concernente il riassetto dei servizi dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (377-ter) — *Relatore*: Cappugi;

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci.

9. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI